

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 142 (49-951)

Città del Vaticano

sabato 21 giugno 2025

Leone XIV ai parlamentari in occasione del Giubileo dei Governanti

La politica è la forma più alta di carità

Tutelare il bene comune e la libertà religiosa. Non ignorare le sfide dell'intelligenza artificiale

Un architrave e tre pilastri: ai circa seicento parlamentari ricevuti in udienza stamani, 21 giugno, in occasione del Giubileo dei Governanti, Leone XIV ricorda la struttura fondamentale dell'azione politica.

In primo luogo, sottolinea, essa rappresenta «la forma più alta di carità», nonché «un'opera di quell'amore cristiano che non è mai una teoria, ma sempre segno e testimonianza concreta dell'agire di Dio in favore dell'uomo».

Tre, quindi, le considerazioni condivise dal Pontefice: la promozione del bene comune, «specialmente in difesa dei più deboli ed emarginati», così da offrire – anche attraverso l'equa distribuzione delle risorse – «un efficace



servizio all'armonia e alla pace». Poi, la tutela della libertà religiosa e del dialogo interreligioso, ambito per il quale la politica ha «un riferimento imprescindibile» nella legge naturale, «bussola con cui orientarsi nel legiferare e nell'agire, in particolare su delicate questioni etiche».

Terza e ultima considerazione, ma non meno importante: la sfida dell'intelligenza artificiale che non può essere ignorata, al fine di «progettare, pur nel contesto di scenari nuovi, stili di vita sani, giusti e sicuri, soprattutto a beneficio delle giovani generazioni». Perché, rimarca il vescovo di Roma, «la vita personale vale molto più di un algoritmo e le relazioni so-

ciali necessitano di spazi umani ben superiori agli schemi limitati che qualsiasi macchina senz'anima possa preconfezionare».

Infine, Leone XIV invita i presenti a guardare all'esempio di san Tommaso Moro, coraggioso «martire della libertà e del primato della coscienza», colui che interpretò la politica «non come professione, ma come missione per la crescita della verità e del bene».

Al termine dell'udienza, i partecipanti al Giubileo dei Governanti hanno compiuto il pellegrinaggio alla Porta Santa della basilica Vaticana.

PAGINA 2

PANAMÁ

Il cuore ritorna nell'isola che il mare inghiottirà

Un anno fa il trasferimento forzato di 1.200 persone della comunità indigena Guna da Gardi Sugdub alla terraferma. Ma c'è ancora chi non si rassegna...

Una delle prime migrazioni pianificate in America Latina a causa degli effetti devastanti dei cambiamenti climatici. È quella avvenuta un anno fa nell'arcipelago di Guna Yala/San Blas, al largo delle acque caraibiche di Panamá, con il trasferimento della popolazione di Gardi Sugdub, circa 1.200 persone della comunità indigena Guna trasportate in barca verso una nuova vita in un quartiere costruito sulla terraferma. Ne parlammo anche sul nostro giornale, perché il mare – che pure a quella comunità di pescatori ha sempre fornito

SEGUE A PAGINA 6

La guerra entra nella seconda settimana tra sforzi di mediazione e scambi di accuse

Iran: raid israeliani uccidono un capo della Forza Quds

TEHERAN, 21. Da una parte la prosecuzione degli attacchi israeliani in Iran, che hanno portato anche all'uccisione di figure chiave delle Forze Quds, dall'al-

tra nuovi droni di Teheran che hanno colpito un'abitazione a Beit She'an, nel nord di Israele, e fatto risuonare le sirene d'allarme nella regione di Arava, nel sud. Quando ormai la guerra aperta tra Israele e Iran entra nella seconda settimana, si registra il tentativo della diplomazia del Vecchio Continente di imbastire una mediazione con Teheran, a Ginevra, mentre il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha riunito nuovamente a Washington il Consiglio per la sicurezza nazionale e all'Onu di New York è andato in scena ancora uno scontro tra Israele e Iran.

L'Idf ha annunciato che, oltre ad aver preso di mira il sito nucleare iraniano di Esfahan, i caccia israeliani hanno attaccato e ucciso il comandante dell'unità di trasferimento di armi della

Forza Quds delle Guardie Rivoluzionarie, Behanam Shahriari, responsabile – secondo l'esercito israeliano – del contrabbando di armi ai cosiddetti «proxies» dell'asse iraniano in Medio Oriente, Hezbollah, Hamas, Houthi. Secondo i media iraniani, in un ulteriore attacco a sud-ovest di Teheran sono stati uccisi altri 5 pasdaran.

Ma la continua escalation delle ostilità nella Repubblica islamica «rappresenta una grave minaccia per la vita e il benessere di milioni di bambini», continua a denunciare l'Unicef. Negli ultimi giorni, i raid hanno ucciso almeno 73 donne e bambini in tutto il Paese, secondo il conteggio del fondo Onu per l'infanzia, reso noto peraltro quando una scossa

SEGUE A PAGINA 5

Domenica 22 giugno a San Giovanni in Laterano e a Santa Maria Maggiore

Il Papa celebra il Corpus Domini

Leone XIV presiederà domani, domenica 22 giugno – giorno in cui in Italia e in altri Paesi del mondo si celebra la solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo – la messa sul sagrato della basilica di San Giovanni in Laterano. La celebrazione avrà inizio alle 17 e sarà seguita dalla processione con il Santissimo Sacramento che, percorrendo via Merulana, raggiungerà la basilica di Santa Maria Maggiore. Qui, a conclusione del rito liturgico, il Pontefice impartirà ai presenti la solenne benedizione eucaristica.

Alla messa prenderanno parte anche i partecipanti al Giubileo dei Governanti, a conclusione del loro pellegrinaggio dell'Anno Santo, iniziato oggi.



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 2

ALL'INTERNO

Leone XIV ha inviato un messaggio in occasione dello spettacolo teatrale in Perù «Proyecto Ugaz»

Nessun abuso si tolleri nella Chiesa
Grazie ai giornalisti che cercano verità

SALVATORE CERNUZIO A PAGINA 3

Per le celebrazioni conclusive del 350° anniversario delle apparizioni del Sacro Cuore di Gesù

Il cardinale Bustillo inviato speciale del Papa a Paray-le-Monial

PAGINA 3

LAMPI ESTIVI

L'umiltà davanti all'ignoto

La rabbina Delphine Horvilleur, in *Piccolo trattato di consolazione* (Einaudi), scrive: «Gli ebrei sostengono di non sapere quel che c'è dopo la nostra morte. Però potrebbero anche dirla diversamente: dopo la nostra morte, c'è quel che non sappiamo». Inversione di termini illuminante, che consiglia un atteggiamento di umiltà davanti all'ignoto. Una interessante, e potente, riprova della sapienza che si nasconde nel linguaggio, a disposizione di chi ne va in cerca con serena determinazione.

DI SERGIO VALZANIA



Leone XIV ai parlamentari in occasione del Giubileo dei Governanti

La politica forma più alta di carità

Tutelare il bene comune e la libertà religiosa Non ignorare le sfide dell'intelligenza artificiale

L'azione politica è «la forma più alta di carità», segno e testimonianza concreta «dell'agire di Dio in favore dell'uomo». Lo ha ricordato Leone XIV ai circa seicento parlamentari ricevuti in udienza stamani, sabato 21 giugno, nell'Aula della Benedizione, in occasione del Giubileo dei Governanti. Tre le considerazioni condivise dal Pontefice: la promozione del bene comune, la tutela della libertà religiosa e la sfida dell'intelligenza artificiale che non può essere ignorata. Pubblichiamo, in una traduzione in italiano dall'originale inglese, il discorso del Papa.

Signora Presidente del Consiglio e Signor Presidente della Camera dei Deputati della Repubblica Italiana, Signora Presidente e Signor Segretario Generale dell'Unione Interparlamentare, Rappresentanti delle Istituzioni Accademiche e Leader Religiosi,

con piacere vi accolgo in occasione dell'Incontro dell'Unione Interparlamentare Internazionale, nel Giubileo dei Governanti e Amministratori. Saluto i Membri delle Delegazioni di ben sessantotto Paesi. Tra loro, un ricordo particolare va ai Presidenti delle rispettive Istituzioni parlamentari.

L'azione politica è stata definita da Pio XI, con ragione, «la forma più alta di carità» (PIO XI, *Discorso alla Federazione Universitaria Cattolica Italiana*, 18 dicembre 1927). E in effetti, se si considera il servizio che svolge a favore della società e del bene comune, essa appare realmente come un'opera di quell'amore cristiano che non è mai una teoria, ma sempre segno e testimonianza concreta dell'agire di Dio in favore dell'uomo (cfr. FRANCESCO, Lett. enc. *Fratelli tutti*, 176-192).

Vorrei perciò, in proposito, condividere con voi questa mattina tre considerazioni che ritengo importanti nell'attuale contesto culturale.

La prima riguarda il compito, a voi affidato, di promuovere e tutelare, al di là di qualsiasi interesse particolare, *il bene della comunità*, il bene comune, specialmente in difesa dei più deboli ed emarginati. Ad esempio, si tratta

di adoperarsi affinché sia superata l'inaccettabile sproporzione tra una ricchezza posseduta da pochi e una povertà estesa oltremisura (cfr. LEONE XIII, Lett. enc. *Rerum novarum*, 15 maggio 1891, 1). Quanti vivono in condizioni estreme gridano per far udire la loro voce e spesso non trovano orecchie disposte ad ascoltarli. Tale squilibrio genera situazioni di permanente ingiustizia, che facilmente sfociano nella violenza e, presto o tardi, nel dramma della guerra. Una buona azione politica, invece, favorendo l'equa distribuzione delle risorse, può offrire un efficace servizio all'armonia e alla pace sia a livello sociale, sia in ambito internazionale.

La seconda riflessione riguarda *la libertà religiosa e il dialogo interreligioso*. Anche in questo campo, oggi sempre più di attualità, l'azione politica può fare tanto, promuovendo le condizioni affinché vi sia effettiva libertà religiosa e possa svilupparsi un rispettoso e costruttivo incontro tra le diverse comunità religiose. Credere in Dio, con i valori positivi che ne derivano, è nella vita dei singoli e delle comunità una fonte immensa di bene e di verità. Sant'Agostino, in proposito, parlava di un passaggio dell'uomo dall'*amor sui* – l'amore egoistico per sé stesso, chiuso e distruttivo – all'*amor Dei* –

l'amore gratuito, che ha la sua radice in Dio e che porta al dono di sé –, come elemento fondamentale nella costruzione della *civitas Dei*, cioè di una società in cui la legge fondamentale è la carità (cfr. *De civitate Dei*, XIV, 28).

Per avere allora un punto di riferimento unitario nell'azione politica, piuttosto che escludere a priori, nei processi decisionali, la considerazione del trascendente, gioverà cercare, in esso, ciò che accomuna tutti. A tale scopo, un riferimento imprescindibile è quello alla *legge naturale*, non scritta da mani d'uomo, ma riconosciuta come valida universalmente e in ogni tempo, che trova nella stessa natura la sua forma più plausibile e convincente. Di essa già nell'antichità si faceva autorevole interprete Cicerone, il quale nel *De re publica* scriveva: «La legge naturale è la diritta ragione, conforme a natura, universale, costante ed eterna, la quale con i suoi ordini invita al dovere, con i suoi divieti distoglie dal male [...]». A questa legge non è lecito fare alcuna modifica né sottrarre qualche parte, né è possibile abolirla del tutto; né per mezzo del Senato o del popolo possiamo affrancarci da essa né occorre cercarne il chiosatore o l'interprete. E non vi sarà una legge a Roma, una ad Atene, una ora, una in seguito; ma

Il pellegrinaggio alla Porta Santa



Al termine dell'udienza con Leone XIV, i partecipanti al Giubileo dei Governanti hanno compiuto il pellegrinaggio alla Porta Santa della basilica Vaticana. Domani, 22 giugno, prenderanno parte all'Angelus in piazza San Pietro e, nel pomeriggio, alla messa del Papa a San Giovanni in Laterano.

Le credenziali del nuovo ambasciatore della Repubblica di Belarus

Nella mattina di oggi, sabato 21 giugno, Leone XIV ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il signor Yury Ambrazevich, nuovo ambasciatore della Repubblica di Belarus, in occasione della presentazione delle lettere con cui viene accreditato presso la Santa Sede.

Il rappresentante diplomatico, nato il 25 febbraio 1975 a Minsk, è sposato e ha due figli. È ortodosso. Si è laureato in Giurisprudenza presso l'Università statale bielorusa (1997).

Ha ricoperto i seguenti incarichi: addetto, primo segretario, capo Unità, dipartimento del Diritto e dei

Trattati, ministero degli Affari esteri, Mae (1997-2000); primo segretario, ambasciata in Belgio, incaricato d'Affari *ad interim* presso il Granducato di Lussemburgo (2000-2003); assistente del ministro degli Affari esteri, capo della Segreteria del Mae (2004-2005); vice capo del dipartimento Documentazione e Controllo, del Mae (2006-2007); ministro consigliere, ambasciata in Belgio, vice capo della rappresentanza permanente presso l'Unione europea e la Nato (2007-2012); capo del dipartimento delle Organizzazioni internazionali, Mae (2012); direttore per la Diplomazia multilaterale, Mae (2012-2015); segretario esecutivo della Commissione nazionale di Belarus presso l'Unesco (2013-2015); co-presidente del Forum sociale del Consiglio dei Diritti umani delle Nazioni Unite (2017); presidente della Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite (2019-2021); rappresentante permanente presso l'Ufficio delle Nazioni Unite e altre Organizzazioni internazionali a Ginevra (2015-2022); vice ministro degli Affari esteri (2022-2025).

A Sua Eccellenza il signor Yury Ambrazevich, nuovo ambasciatore della Repubblica di Belarus presso la Santa Sede, nel momento in cui si accinge a ricoprire il suo alto incarico, giungano le felicitazioni del nostro giornale.



una sola legge eterna e immutabile governerà tutti i popoli in tutti i tempi» (CICERONE, *De re publica*, III, 22).

La legge naturale, universalmente valida al di là e al di sopra di altre convinzioni di carattere più opinabile, costituisce la bussola con cui orientarsi nel legiferare e nell'agire, in particolare su delicate questioni etiche che oggi si pongono in maniera molto più cogente che in passato, toccando la sfera dell'intimità personale.

La *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, approvata e proclamata dalle Nazioni Unite il 10 dicembre del 1948, appartiene ormai al patrimonio culturale dell'umanità. Quel testo, sempre attuale, può contribuire non poco a mettere la persona umana, nella sua inviolabile integralità, a fondamento della ricerca della verità, per restituire dignità a chi non si sente rispettato nel proprio intimo e nelle esigenze della propria coscienza.

E veniamo alla terza considerazione. Il grado di civiltà raggiunto nel nostro mondo, e gli obiettivi a cui siete chiamati a dare riscontro, trovano oggi una grande sfida nell'*intelligenza artificiale*. Si tratta di uno sviluppo che certamente sarà di valido aiuto alla società, nella misura in cui, però, il suo utilizzo non porti a intaccare l'identità e la dignità della persona umana e le sue libertà fondamentali. In particolare, non bisogna dimenticare che l'intelligenza artificiale ha la sua funzione nell'essere uno strumento per il bene dell'essere umano, non per sminuirlo né per definirne la sconfitta. Quella che si delinea, dunque, è una sfida notevole, che richiede molta attenzione e uno sguardo lungimirante verso il futuro, per progettare, pur nel contesto di scenari nuovi, stili di vita sani, giusti e sicuri, soprattutto a beneficio delle giovani generazioni.

La vita personale vale molto più di un algoritmo e le relazioni sociali necessitano di spazi umani ben superiori agli schemi limitati che qualsiasi macchina senz'anima possa preconfezionare. Non dimentichiamo che, pur essendo in grado di immagazzinare

milioni di dati e di offrire in pochi secondi risposte a tanti quesiti, l'intelligenza artificiale rimane dotata di una "memoria" statica, per nulla paragonabile a quella dell'uomo e della donna, che è invece creativa, dinamica, generativa, capace di unire passato, presente e futuro in una viva e feconda ricerca di senso, con tutte le implicazioni etiche ed esistenziali che ne derivano (cfr. FRANCESCO, *Discorso alla Sessione del G7 sull'Intelligenza artificiale*, 14 giugno 2024).

La politica non può ignorare una provocazione di questa portata. Al contrario ne è chiamata in causa, per rispondere a tanti cittadini che giustamente guardano, al tempo stesso, con fiducia e preoccupazione alle sfide di questa nuova cultura digitale.

San Giovanni Paolo II, in occasione del Giubileo del 2000, ha additato ai politici, come testimone a cui guardare e intercessore sotto la cui protezione porre il loro impegno, San Tommaso Moro. In effetti, Sir Thomas More fu uomo fedele alle sue responsabilità civili, perfetto servitore dello Stato proprio in forza della sua fede, che lo portò a interpretare la politica non come professione, ma come missione per la crescita della verità e del bene. Egli «pose la propria attività pubblica al servizio della persona, specialmente se debole o povera; gestì le controversie sociali con squisito senso d'equità; tutelò la famiglia e la difese con strenuo impegno; promosse l'educazione integrale della gioventù» (Lett. Ap. M.P. *E Sancti Thomae Mori*, 31 ottobre 2000, 4). Il coraggio con cui non esitò a sacrificare la sua stessa vita pur di non tradire la verità, lo rende ancora oggi, per noi, un martire della libertà e del primato della coscienza. Possa il suo esempio essere anche per ciascuno di voi fonte di ispirazione e di progettualità.

Illustri Signore e Signori, vi ringrazio per questa visita. Formulo i migliori auguri per il vostro impegno e invoco su di voi e sui vostri cari le celesti benedizioni.

Ringrazio tutti voi. Dio benedica voi e il vostro lavoro. Grazie.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Marc Ouellet.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Yury Ambrazevich, Ambasciatore della Repubblica di Belarus, in occasione della presentazione delle Lettere Credenziali.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Dottor Paolo Ruffini, Prefetto del Dicastero per la Comunicazione.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Lazzaro Heung-sik You, Prefetto del Dicastero per il Clero.

Il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Cardinale Mario Grech,

Segretario Generale della Segreteria Generale del Sinodo, Suo Inviato Speciale alla celebrazione del 50° anniversario dell'incoronazione della pala dell'Assunta nella Cattedrale di Gozo (Malta), che si terrà il 15 agosto 2025.

Il Santo Padre ha nominato Consulitori Teologi del Dicastero delle Cause dei Santi: il Reverendo René Roux, Rettore della Facoltà di Teologia di Lugano (Svizzera); la Reverenda Suora Chiara Codazzi, S.F.A., Professore Incaricato presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università «Antoniano» a Roma (Italia); la Chiarissima Professoressa Emma Carleo Bonfatti, Professore Incaricato Associato presso la Facoltà di Teologia del «Collegium Maximum» della Pontificia Università Gregoriana a Roma.

Leone XIV ha inviato un messaggio in occasione dello spettacolo teatrale in Perù «Proyecto Ugaz»

Nessun abuso si tolleri nella Chiesa Grazie ai giornalisti che cercano verità

La rappresentazione dedicata a Paola Ugaz
cronista nota per l'inchiesta sul movimento ormai soppresso «Sodalicio»

di SALVATORE CERNUZIO

Una donna, il suo coraggio contro abusi e corruzione, una testimonianza per il mondo e per la Chiesa, l'invito alla sacrosanta libertà di stampa — perché se si imbavagliano i giornalisti ne va della democrazia di un Paese —, ma soprattutto un appello: «Radicare in tutta la Chiesa una cultura della prevenzione che non tolleri alcuna forma di abuso: né di potere o di autorità, né di coscienza o di spiritualità, né di abuso sessuale». La realtà ispira la finzione che amplifica il lavoro giornalistico che viene celebrato e incoraggiato anche dal Papa. Avviene tutto tra Roma e Lima, dove, al Teatro Plaza, dal 3 al 29 giugno, è in scena *Proyecto Ugaz*, spettacolo teatrale che vede tra i suoi principali spettatori (seppur a distanza) Leone XIV. Il Papa ha voluto inviare un messaggio per ribadire l'importanza dei due temi-architrave dell'intera *pièce*: la lotta agli abusi e l'importanza di un lavoro giornalistico svolto nella verità e libertà.

Proyecto Ugaz è dedicato infatti a Paola Ugaz, nota nel



Monsignor Jordi Bertomeu e Paola Ugaz

persecuzioni, attacchi nella vita privata e professionale, specie tramite i social media. Ugaz nel novembre 2022 aveva chiesto infatti aiuto e protezione per lei e altri tre giornalisti a Papa Bergoglio, il quale ha ricevuto tutti all'inizio del dicembre dello scorso anno, incoraggiandone il lavoro.

Un sostegno che prosegue e si irrobustisce ancora di più ora con Leone XIV che conosce fino in fondo la realtà peruviana e il caso Sodalizio, oltre che il lavoro della stessa Paola Ugaz, abbracciata a maggio in occasione della prima udienza ai rappresentanti dei media dopo il Conclave (memorabile la foto con lei che consegna al Pon-

lo». «Oggi riconosciamo — scrive — quella ferita in tanti bambini, giovani e adulti che sono stati traditi là dove cercavano conforto; e anche in coloro che hanno rischiato la loro libertà e il loro nome affinché la verità non venisse sepolta».

L'altro grazie Papa Leone lo invia a quanti hanno perseverato in questa causa, «anche quando sono stati ignorati, squalificati o addirittura perseguitati giudiziariamente». Cita, in tal senso, la *Lettera al Popolo di Dio* dell'agosto 2018, redatta da Papa Francesco dopo il difficile viaggio in Cile e l'incontro con le vittime di abusi: «Il dolore delle vittime e delle loro famiglie è anche il nostro dolore, ed è pertanto urgente riaffermare il nostro impegno a garantire la protezione dei minori e degli adulti vulnerabili». Leone fa suo l'appello del predecessore che, nella stessa lettera invitava tutti «a una profonda conversione ecclesiale». Essa «non è retorica, ma un cammino concreto di umiltà, verità e riparazione», sottolinea il Papa, «prevenzione e cura non sono una strategia pastorale: sono il cuore del Vangelo».

Infine la gratitudine più profonda il Pontefice la rivolge alla stessa Paola «per il coraggio dimostrato nell'avvicinarsi a Papa Francesco il 10 novembre 2022 e chiedere protezione dagli attacchi ingiusti che lei e altri tre giornalisti, Pedro Salinas, Daniel Yovera e Patricia Lachira, hanno subito per aver denunciato gli abusi commessi da un gruppo ecclesiale con sede in diversi Paesi ma originario del Perù». «Tra le numerose vittime di abusi — ricorda —, vi erano anche vittime di abusi economici, i membri delle comunità di Catacaos e Castilla, che hanno reso quanto riportato ancora più intollerabile».

Tornano quindi le parole rivolte ai media il 12 maggio: non «un saluto formale» — è il Pontefice stesso a scriverlo — bensì «una riaffermazione della sacra missione di coloro che, attraverso la loro professione giornalistica, diventano ponti tra i fatti e la coscienza delle persone. Anche di fronte a grandi difficoltà». «La verità non è proprietà di nessuno, ma è responsabilità di tutti cercarla, custodirla e servirla», ribadisce il Papa.

Tramite un testo scritto e letto in teatro Leone XIV fa quindi sentire forte la sua voce, intrisa di «preoccupazione e speranza», per il popolo peruviano, il suo «amato» popolo peruviano, sottolineando che «in questo tempo di profonde tensioni istituzionali e sociali, difendere un giornalismo libero ed etico non è solo un atto di giustizia, ma un dovere di tutti coloro che aspirano a una democrazia forte e partecipativa». Anche perché «la cultura dell'incontro non si costruisce su discorsi vuoti o storie manipolate, ma su fatti narrati con obiettività, rigore, rispetto e coraggio».

Il Papa si rivolge alle stesse autorità peruviane, oltre che alla società civile e anche a ogni cittadino affinché proteggano coloro che, dalle radio comunitarie ai media tradizionali, raccontano la realtà «con integrità e coraggio», poiché «ovunque un giornalista venga messo a tacere, si indebolisce l'anima democratica di un Paese». «La libertà di stampa è un bene comune inalienabile. Chi esercita coscienziosamente questa vocazione non può vedere la propria voce messa a tacere da interessi meschini o dalla paura della verità», afferma il Pontefice. E lascia un messaggio intriso di «affetto pastorale» a tutti i comunicatori peruviani: «Non temete», scrive, «attraverso il vostro lavoro, potete essere artefici di pace, unità e dialogo sociale. Siate seminatori di luce tra le ombre». Possa esso, conclude il vescovo di Roma, «risvegliare i cuori, smuovere le coscienze e aiutarci a costruire una Chiesa dove nessuno debba mai soffrire in silenzio e dove la verità non sia vista come una minaccia, ma come una via di liberazione».

Per le celebrazioni conclusive del 350° anniversario delle apparizioni del Sacro Cuore di Gesù a Santa Margherita Maria Alacoque

Il cardinale François-Xavier Bustillo inviato speciale del Papa a Paray-le-Monial

Com'è noto lo scorso 19 maggio il Santo Padre ha nominato il cardinale dei frati minori conventuali François-Xavier Bustillo, vescovo di Ajaccio, Suo Inviato Speciale alle celebrazioni conclusive del Giubileo del «Sacré-Cœur», nel 350° anniversario delle apparizioni del Sacro Cuore di Gesù a Santa Margherita Maria Alacoque, in programma nel Santuario di Paray-le-Monial, in Francia, il 27 giugno prossimo, solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù. Pubblichiamo il testo della lettera pontificia di nomina.

VENERABILI FRATRI NOSTRO
FRANCISCO XAVERIO
S.R.E. CARDINALI BUSTILLO, O.F.M. CONV.
EPISCOPO ADIACENSIS

«En Cor illud, quod homines tantopere amavit, ut nihil parceret usque ad defectionem et consummationem, suum amorem demonstraturum» (s. Margherita Maria Alacoque, *Autobiographia* 92). His in verbis nuntii cardo nobis transmittitur magni ponderis apparitionum, quae Paredii Monachorum ad s. Margaritam Mariam Alacoque misae erant inter mensem Decembrem exeuntem anno MDCLXXIII et Iunium anno MDCLXXV quibusque christifideles ex terrarum orbe alliciuntur, ut crescant Christum convenientes, absolutae fiduciae ope, usque ad plenam consummationem coniunctionem cum Domino adipiscendam (cfr. Franciscus, *Dilexit nos* 119-122).

Praclarum ergo apud Sanctuarium Paredii Monachorum, in dioecesi Augustodunensi, pietatis erga Ss.mum Cor Iesu custodem et propagatorem, ad CCCL huiusmodi singularium gratiae eventuum grato corde revocandam memoriam, a die XXVII mensis Decembris anno MMXXIII ad diem XXIX mensis Iunii anno vertenti, Iubilaeum est dicatum, ut non modo illa Nobis dilecta ecclesialis communitas, sed etiam universa Ecclesia, cum Annum Sanctum celebrat dumque MDCC a Nicaeno Concilio Filii consubstantialis Patri recolit memoriam, salutem plane atque communionem cum Deo experiri possit.

Didicimus igitur, primos Nostri pontificatus gradus Domino confisi obeuntes, dicti Iubilaei praecipua celebratum iri eventa. Hanc ob rem Venerabiles Fratres Benedictus Rivière, Episcopus Augustodunensis, et Ericus de Moulins-Beaufort, Archiepiscopus Metropoli Remensis et Conferentiae Episcoporum Francogalliae Praeses, desideratissimum Decessorem Nostrum Franciscum papam humanissime rogaverunt, ut aliquem eminentem mitteret Praesulem, qui vices Romani Pontificis Paredii Monachorum gereret simulque ibi celebrationi Eucharisticae ad iubilarem Annum concludendum praesesset.

Nos itaque, Praedecessoris Nostri libentissime voluntatem adimplentes, Te, Venerabilis Frater Noster, qui primum uti Ordinis tui Custos Provincialis in Francogallia deinde veluti Legatus episcopalis Sanctuarii Beatae Mariae Virginis de Lourdes, illa in regione multum aestimatione vales atque de humano divinoque cultu et pastoralis opere inde propagato admodum comperis, hisce Litteris NOSTRUM MISSUM EXTRAORDINARIUM confirmamus ad sollemnia CCCL Iubilaei in finem ducendi, quae proximo die XXVII mensis Iunii, in sollemnitate Ss.mi Cordis Iesu, Paredii Monachorum agentur.

Mandamus Tibi ut tanta in explenda missione Nostro praeis nomine atque, pastoralibus Nostris sensibus et proximitate clero, religiosis et populo necnon publicis auctoritatibus atque universis christifidelibus renuntiatis, omnium plane expleas desideria. Ut res ipsa postulat, celebrationi Eucharisticae praesidebis, qua de investigabilibus Christi Cordis divitiis evangelizes, ex quo aquae vivae flumina fluunt, ad vulnera quae patimur sananda, ut verum mundum iustum, solidalem ac fraternum una procedamus.

Dum missionem Tuam, Venerabilis Frater Noster, Beatae Mariae Virginis, Matris Boni Consilii, praesidio commendamus, Nostram denique Apostolicam Benedictionem, caelestium gratiarum nuntiam, Tibi libenter impertimur, quam ad cunctos celebrationis participes pertinere volumus.

*Ex Aedibus Vaticanis,
die XIX mensis Iunii,
in sollemnitate Ss.mi Corporis
et Sanguinis Christi,
Anno Sancto MMXXV,
Pontificatus Nostri primo.*

LEO PP. XIV



Lo spettacolo teatrale «Proyecto Ugaz» (© Francisco Rodríguez Torres)

Paese sudamericano per il suo lavoro d'inchiesta contro uno dei movimenti in passato più potenti di tutta l'America Latina, il Sodalizio di Vita Cristiana, più comunemente chiamato «Sodalicio». Movimento soppresso da Papa Francesco il 14 aprile scorso, in uno dei suoi ultimi atti di governo per i casi di abusi di vario genere e corruzione al suo interno — a partire dagli stessi vertici e dal fondatore Luis Figari — che, dopo un'attenta indagine da parte della Santa Sede, hanno evidenziato la «mancanza di carisma fondativo».

Paola Ugaz è stata tra le prime a lanciare un sasso dalla sua fionda contro un movimento gigante e ramificato. Lo ha fatto quando ha firmato nel 2015 insieme al collega Pedro Salinas, un libro che raccoglieva le testimonianze delle vittime. Da quelle pagine sono scaturiti diversi provvedimenti della procura peruviana e indagini interne allo stesso Sodalizio fino ad arrivare all'intervento di Papa Francesco, il quale ha sempre prestato grande attenzione al caso. Le stesse pagine sono costate tuttavia alla *free lance* anni di denunce,

Monsignor Salas Castañeda nuovo coordinatore dei viaggi papali

«Papa Leone XIV ha affidato a Mons. José Nahúm Jairo Salas Castañeda, Ufficiale della Sezione Affari Generali della Segreteria di Stato, l'incarico di Coordinatore dei Viaggi Apostolici. L'annuncio è stato dato oggi da S.E. Mons. Sostituto, dopo la recita dell'Angelus». È quanto si legge in un post pubblicato su X dall'account della Segreteria di Stato, Terza Loggia. Il cardinale George Koovakad, che si era occupato dei viaggi di Papa Francesco dal 2021, era stato creato cardinale lo scorso dicembre e dal 21 gennaio 2025 è prefetto del Dicastero per il Dialogo interreligioso.

Monsignor José Nahúm Jairo Salas Castañeda è nato l'11 luglio 1978 a Santa Clara, Stato di Durango (Messico). È stato ordinato sacerdote il 4 dicembre 2008, incardinandosi nella arcidiocesi di Durango. Si è laureato in Diritto Canonico presso la Pontificia Università Lateranense di Roma. Dopo essere entrato nel Servizio diplomatico della Santa Sede il 1° luglio 2013, ha prestato la propria opera nelle rappresentanze pontificie in Burundi (2013-2016), Iraq (2016-2019) e Ungheria (2019-2023), prendendo parte all'organizzazione dei due viaggi apostolici di Papa Francesco in quest'ultimo Paese a settembre 2021 — in occasione del 52° Congresso Eucaristico Internazionale a Budapest — e nell'aprile 2023. Dal 1° luglio 2023, è Ufficiale della Sezione per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, dove ha ricoperto anche il ruolo di Responsabile dell'Ufficio Centrale di Statistica della Chiesa, curando l'Annuario Pontificio e la sua prossima digitalizzazione.

Morta Maria Voce, presidente del Movimento dei Focolari dal 2008 al 2021

«L'opera di Dio si fa con Gesù in mezzo»

di BENEDETTA CAPELLI

Calabrese, nata ad Aiello (Cosenza) il 16 luglio 1937, primo avvocato donna nel foro cosentino, focolarina dal 1959, per sei anni accanto a Chiara Lubich e poi responsabile del Movimento in Turchia per altri sei anni: Maria Voce è morta nel pomeriggio di ieri, 20 giugno, a Rocca di Papa, «nella sua casa – si legge in un comunicato firmato da Margaret Karram, presidente dei Focolari – circondata dalle cure e dall'amore delle focolarine e dalla preghiera di tutti noi. Era serena».

Maria Voce aveva il nome “Emmaus”, avuto da Chiara Lubich, «che richiama», scrive Karram, «l'esperienza del Risorto in cammino con noi e che ha segnato tutta la sua vita. Affermava infatti: “Come si fa l'opera di Dio? Con Gesù in mezzo!”». L'attuale presidente del Movimento dei Focolari, succeduta a Maria Voce nel 2021, ricorda «la sua vicinanza così discreta ma viva, i suoi consigli così pieni di sapienza. Era presente nelle più varie occasioni, feste, anniversari, viaggi; mi assicurava le sue pre-

ghiere, l'offerta della propria vita e spesso mi faceva trovare un dono, un fiore, una sua poesia».

Dopo la morte della fondatrice dei Focolari, Chiara Lubich, avvenuta il 14 marzo 2008, per statuto venne eletta una donna. La scelta ricade su Maria Voce che guida per due mandati, fino al 2021, il Movimento a cui aderiscono nel mondo due milioni di persone in 182 nazioni. «È stata un'esperienza che definirei difficile all'inizio, naturalmente anche perché sconosciuta e quindi tutta da scoprire», aveva affermato in un'intervista a Vatican News, «ma un'esperienza bellissima e arricchente. Mi ha aperto l'anima sul mondo e quindi mi sento veramente molto più ricca dopo questi anni e molto grata a Dio di questa esperienza, soprattutto più ricca di tanto amore che ho cercato di dare a questa famiglia, ma che senz'altro ho ricevuto abbondantemente da persone prima sconosciute che sono diventate parte di me, veramente miei fratelli e mie sorelle nel mondo intero».

Nel 2009 Benedetto XVI nominò Maria Voce consultore del Pontificio Consiglio per i



laici e nel 2011 consultore del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. Nel 2012 la presidente dei Focolari intervenne in Irlanda al 50° Congresso eucaristico internazionale. Il 2 settembre dello stesso anno portò il messaggio conclusivo al Genfest di Budapest, in Ungheria, alla presenza di 12.000 giovani di tutti i continenti. Stretto il rapporto con Papa Francesco che Maria Voce incontrò il 13 settembre del 2013, anno in cui si è avviata la richiesta formale per l'inizio della causa di beatificazione e canonizzazione di Chiara Lubich, poi aperta il 27 gennaio 2015. Il 4 febbraio 2017 un nuovo incontro con Francesco che la ricevette insieme a circa 1200 imprenditori, giovani e studenti, venuti da cinquantaquattro paesi per celebrare il 25° anniversario del progetto “Economia di Comunione” iniziato da Chiara Lubich nel 1991 durante una sua visita in Brasile come risposta concreta ai problemi sociali e al capitalismo in generale.

I funerali di Maria Voce si terranno lunedì 23 giugno alle ore 15 al Centro internazionale dei Focolari a Rocca di Papa, in provincia di Roma.

Speciali celebrazioni a Orvieto

Nella città del Corpus Domini

di FRANCESCO MARRUNCHEDDU

Sarà il pontificale presieduto dal cardinale Luis Antonio Tagle, pro-prefetto del Dicastero per l'evangelizzazione, il culmine delle celebrazioni del Corpus Domini a Orvieto, città madre di questa festa che nel suo splendido Duomo custodisce il Corporale del Miracolo eucaristico di Bolsena e dalla quale Urbano IV, l'11 agosto 1264, promulgò la bolla *Transiturus de hoc mundo* con la quale la solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo si estendeva a tutta la Chiesa cattolica. In quest'anno giubilare le celebrazioni programmate dalla diocesi di Orvieto-Todi sono state largamente potenziate e a quelle tradizionalmente in calendario, come il pontificale della domenica e il corteo storico con la processione del Corporale, si affiancano eventi che intendono dare all'edizione 2025 la giusta impor-

caristica all'interno del Duomo».

Tutta la settimana che ha preceduto la festa è stata caratterizzata da eventi collaterali di grande rilievo: dalla conferenza del teologo don Luigi Maria Epicoco su *Pellegrini di speranza* alla XVI Rassegna corale di musica sacra a cura della corale della Cattedrale “Vox et Tubilum”, sino al concerto di brani sul mistero dell'Eucaristia diretto dal maestro Riccardo Cambri. «Per noi a Orvieto – sottolinea Innocenzi – acquista una valenza particolare anche il fatto di solennizzare il giovedì, per fare memoria dell'istituzione della festa del Corpus Domini che noi vivremo anche come Giubileo diocesano del catechismo insieme a monsignor Sigismondi, come pure la “Marcia della fede” che, nella notte tra il 21 e il 22 giugno, ripercorrerà a piedi da Bolsena a Orvieto l'antico percorso che fece nel 1263 il vescovo Giacomo recando al Papa, che risiedeva



Ugolino di Prete Ilario, Cappella del Corporale (1357-1364)

tanza, in un anno già di per se molto speciale e denso di iniziative.

«Fin dall'inizio dell'Anno santo la nostra diocesi ha inteso vivere e far vivere a tutti la Cattedrale di Orvieto come la chiesa giubilare per eccellenza, dove poter sostare in devoto raccoglimento di fronte al Santissimo Sacramento esposto nella Cappella del Sacro Corporale e poter godere della bellezza della Cappella del Signorelli, di solito aperta solo per le visite turistiche, per poter contemplare l'icona della Madonna della Stella o di San Brizio, ricordando che Maria è stata il primo tabernacolo della storia». A parlare è don Danilo Innocenzi, protodiacono del Capitolo della Cattedrale, i cui canonici, sotto la guida del vescovo Gualtiero Sigismondi, hanno implementato il loro impegno nell'organizzazione delle celebrazioni del Corpus Domini: «Abbiamo rafforzato i turni per la disponibilità per le confessioni e si è fatta la scelta, fuori dai tempi forti, di esporre solennemente, in maniera straordinaria, la reliquia del Sacro Corporale almeno una volta alla settimana, a esempio per i primi vesperi della domenica, quando la preghiera che inizia alle 18,30 nella Cappella del Corporale prosegue con una solenne processione eu-

nella nostra città, l'ostia del Miracolo e il lino del Corporale bagnato dal Sangue miracoloso».

Questa marcia diventa di fatto un anticipo di quel flusso di pellegrini che Orvieto accoglierà il 25 luglio, alla vigilia del Giubileo dei giovani.

Un Corpus Domini speciale, dunque, per “la Città alta sul Monte” come Paolo VI definiva Orvieto: celebrazioni che in quest'Anno santo diventano, per volontà del vescovo Sigismondi e del Capitolo della Basilica cattedrale, momento di profonda gratitudine a Dio per l'elezione di Leone XIV e alla Conferenza episcopale italiana per la scelta di Orvieto come sede principale del XXVIII Congresso eucaristico nazionale in programma nel settembre del 2027.

La solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo si inserisce in tale contesto: «Rinnovando il bino mio tanto caro al Concilio ecumenico Vaticano II, “l'Eucaristia fa la Chiesa ma anche la Chiesa fa l'Eucaristia”. Per noi orvietani significa rimettere al centro l'Eucaristia e vivere il mandato che ci ha consegnato l'Altissimo attraverso il Miracolo eucaristico di Bolsena e l'istituzione ufficiale del Corpus Domini avvenuta proprio nella nostra città», conclude don Danilo.

Riunione in Etiopia del Consiglio direttivo della Federazione luterana mondiale

Testimoni con la forza dello Spirito

di RICCARDO BURIGANA

Pace, solidarietà e unità sono state le parole-chiave della riunione annuale del Consiglio direttivo della Federazione luterana mondiale svoltasi ad Addis Abeba, in Etiopia, dal 12 al 16 giugno, sul tema «Be my witnesses» (*Atti*, 1, 8). Il Consiglio, composto dal vescovo presidente Henrik Stubkjær, dal responsabile delle finanze e da quarantotto membri in rappresentanza delle sette regioni nelle quali è articolata la Federazione, tiene un incontro all'anno per programmare l'Assemblea generale che si svolge ogni sette. Ad Addis Abeba i lavori hanno affrontato una serie di questioni, tanto che sono state pubblicate quattro dichiarazioni. Innanzitutto si è discusso della situazione globale sottolineando la necessità di cercare nuove strade per finanziare la rete di assistenza a tutti coloro che soffrono per la guerra e le discriminazioni, denunciando la riduzione delle risorse economiche (numerosi stati sembrano essere interessati più al riarmo che alla lotta alla povertà). Di fronte a tale situazione, nella denuncia dell'inutilità della guerra in nome di una pace evangelica da costruire, si è tornati a chiedere la fine dei

conflitti in Ucraina, confermando il sostegno materiale ai profughi, e in Palestina, specialmente a Gaza, rilanciando la proposta di iniziare un percorso che metta fine alle violenze contro i civili.

Uno spazio particolare è stato dedicato alla situazione in Africa dove i conflitti e le emergenze climatiche stanno accrescendo il numero dei poveri, in misura maggiore tra le donne e i giovani. In Etiopia la Lu-

Uno spazio particolare è stato dedicato alla situazione in Africa dove i conflitti e le emergenze climatiche stanno accrescendo il numero dei poveri

theran World Federation (Lwf) ha accolto quattro nuovi membri: la Chiesa luterana della Cambogia, due Chiese luterane dell'India e la Chiesa protestante indonesiana “Gereja Niho Keriso”. Si è poi deciso di avviare il percorso per l'ingresso nella Lwf della Chiesa luterana del Gambia.

La prossima Assemblea generale si svol-

gerà ad Augusta, in Germania, nel giugno del 2030. La scelta è caduta sulla città tedesca perché nel 2030 saranno cinquecento anni dalla redazione della *Confessione augustana* che costituisce il fondamento, tuttora attuale, per le comunità luterane nel mondo; la scelta di Augusta risponde anche al desiderio di tornare dove è stata firmata, il 31 ottobre 1999, la *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*, frutto del dialogo tra luterani e cattolici, che ha assunto una valenza ancora più ecumenica visto che è stata accolta da metodisti, riformati e anglicani.

Il giorno prima dell'inizio dei lavori il Consiglio direttivo ha incontrato una delegazione di giovani e di donne delle Chiese luterane per riaffermare quanto alla Lwf stia a cuore il pieno coinvolgimento dei primi nella vita delle comunità e quindi nel dialogo ecumenico e la lotta contro ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne. Il richiamo all'impegno quotidiano per la costruzione dell'unità dei cristiani è costante, secondo una tradizione che risale alla stessa fondazione della Federazione, nel 1947, all'indomani della Seconda guerra mondiale, quando proprio la ricerca della comunione venne indicata tra gli scopi precipui. Sul ruolo del cammino ecumenico si sono espressi anche rappresentanti delle Chiese come monsignor Massimo Catterin, consigliere della nunziatura apostolica in Etiopia, o il metropolita Kyrillos, co-presidente della Commissione del dialogo ortodosso-luterano, il quale ha affidato a un messaggio il ricordo della recente dichiarazione sottoscritta sul *Filioque* e sul ruolo dello Spirito santo nel 1700° anniversario del Concilio di Nicea. Le parole di questi rappresentanti, ha detto Dirk Lange, assistente del segretario generale della Federazione luterana mondiale, sono stati significativi non solo per riflettere sui passi compiuti dal dialogo ecumenico ma anche e soprattutto per ricordare quanto prioritario e condiviso sia «il nostro viaggio comune verso la comunione e la nostra comune testimonianza dell'unico Corpo di Cristo».



I dati del rapporto del segretario generale delle Nazioni Unite su bambini e conflitti armati

Gravi violazioni contro i minori aumentate del 25%

di BEATRICE GUARRERA

Uccisioni, mutilazioni, stupri: il numero delle violazioni contro i bambini nei conflitti armati, con 41.370 episodi nel 2024, è il più alto degli ultimi 30 anni. Lo rivela un nuovo rapporto del segretario generale delle Nazioni Unite su bambini e conflitti armati pubblicato giovedì 19 giugno. Le cifre allarmanti, per il terzo anno consecutivo, certificano un aumento del 25% delle violazioni rispetto al 2023, che testimonia, da tutte le parti in conflitto, il palese disprezzo per il diritto internazionale e per i diritti e le tutele speciali di cui dovrebbero godere i minori.

«Le grida di 22.495 bambini innocenti, che dovrebbero imparare a leggere o giocare a pallone, ma che invece hanno dovuto imparare a sopravvivere a sparatorie e bombardamenti, dovrebbero toglierci il sonno – ha dichiarato Virginia Gamba, rappresentante speciale del segretario generale delle Nazioni Unite su bambini e conflitti armati –. Questo deve essere un campanello d'allarme. Siamo al punto di non ritorno. Chiamo la comunità internazionale a rinnovare l'impegno per il consenso universale alla protezione dei bambini dai conflitti armati, e alle parti in conflitto a porre fine immediatamente alla guerra contro i bambini e a rispettare i principi fondamentali del diritto internazionale umanitario: umanità, distinzione, proporzionalità e necessità».

I Paesi con i più alti livelli di violazioni nel 2024 sono stati Israele e Palestina, in particolare la Striscia di Gaza, la Repubblica Democratica del Congo (Rdc), la Somalia, la Nigeria e Haiti. In queste aree, l'infanzia è diventata un campo di battaglia, dove il diritto internazionale è sistematicamente ignorato. Le conseguenze sono sconvolgenti: 11.967 bambini uccisi o mutilati, 7.906 casi di minori a cui è stato negato l'accesso all'assistenza umanitaria e 7.402 bambini reclutati o utilizzati nei 25 conflitti in corso. L'impena di violenza ha fatto registrare un aumento di attacchi alle scuole (+44%), stupri e altre forme di abusi sessuali (+34%). In contesti di forte disagio e conflitti armati, inoltre, sono aumentati anche i



Palestinesi che trasportano aiuti umanitari a Gaza nord (Reuters)

bambini vittime di violazioni multiple (+17%) a causa della combinazione di rapimenti, reclutamento, utilizzo e violenza sessuale. «Pesanti bombardamenti, attacchi missilistici e l'uso incessante di armi esplosive in aree urbane – ha aggiunto Gamba – hanno trasformato case e quartieri in campi di battaglia. La diffusione di mine terrestri e l'abbandono di ordigni inesplosi hanno contaminato intere comunità, costituendo una minaccia costante per i civili. Per i bambini, le conseguenze sono particolarmente gravi: queste armi sono responsabili di un quarto di tutte le vittime tra uccisi e feriti nei combattimenti».

Anche per quanto riguarda la detenzione dei minori il quadro è preoccupante con almeno 3.018 bambini privati della libertà per la loro effettiva o presunta associazione con parti armate in conflitto, comprese quelle attualmente soggette a sanzioni emanate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. La detenzione, infatti, li rende particolarmente vulnerabili alle violazioni dei loro diritti, tra cui tortura e violenza sessuale. Secondo l'Onu, invece, dovrebbe essere data priorità ad alternative alla detenzione adeguate all'età e dovrebbe essere fornito supporto al reinserimento. Il maggior numero di minori in detenzione si trova in Israele e in Palestina, Nigeria, Iraq, Somalia e Libia.

L'accesso all'istruzione è un altro tema caldo evidenziato dal rapporto dell'Onu, visto che sono stati registrati milioni di bambini tagliati fuori dalla scuola a causa

dei conflitti e dell'uso militare delle scuole. In Sudan, ad esempio, oltre 17 milioni di bambini sono attualmente fuori dalla scuola. In Afghanistan, 2,2 milioni di ragazze sono private del loro diritto all'istruzione tre anni dopo il divieto di accesso all'istruzione secondaria femminile.

«I bambini che vivono tra le ostilità – ha affermato ancora Gamba – stanno perdendo la loro infanzia. Invece di riconoscere le speciali tutele previste per i minori, governi e gruppi armati in tutto il mondo ignorano palesemente il diritto internazionale, che definisce bambino chiunque abbia meno di 18 anni. Quando permettiamo che ciò accada, non stiamo solo fallendo nella protezione: stiamo togliendo ai bambini la possibilità di crescere al sicuro, di andare a scuola, di vivere una vita con dignità e speranza».

Il 2024 ha segnato il trentacinquesimo anniversario della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, mentre il 2025 rappresenta il 25° anniversario del Protocollo Opzionale (Opac) che proibisce il reclutamento e l'uso di bambini soldato sotto i 18 anni. Da questo punto di vista stati registrati anche dati di miglioramento: quasi 16.500 bambini precedentemente associati a forze o gruppi armati hanno ricevuto protezione o supporto alla reintegrazione durante il 2024, un aumento rispetto al 2023, portando il totale dei bambini liberati dal 2005 a oltre 200.000. L'impegno a favore dei diritti dei bambini ha portato inoltre a circa 40 impegni presi dalle parti in conflitto, tra cui protocolli di consegna, iniziative di formazione, impegni unilaterali e dialoghi bilaterali.

Davanti all'aumento delle gravi violazioni nei confronti dei bambini, ha affermato ancora Gamba: «Ci troviamo di fronte a una scelta che definisce chi siamo: prenderci cura di loro o voltare le spalle... Condividiamo tutti il dovere di agire, con urgenza, con determinazione, per porre fine a questa sofferenza. Non domani. Non un giorno. Oggi».

L'intervento a Ginevra dell'arcivescovo Balestrero

Preservare e universalizzare la Convenzione contro le mine antiuomo

Ogni Stato in più che ratifica la Convenzione contro le mine antiuomo rinnova l'impegno della comunità internazionale per raggiungere l'universalizzazione di questo strumento volto a fornire assistenza alle vittime ed a prevenire ulteriori danni. Così l'Osservatore permanente della Santa Sede presso l'Onu e le altre Organizzazioni internazionali con sede a Ginevra, arcivescovo Ettore Balestrero, ha salutato la ratifica da parte delle isole Marshall della Convenzione internazionale per la proibizione dell'uso, stoccaggio, produzione, vendita di mine antiuomo e relativa distruzione (nota come Trattato di Ottawa). «Per questi motivi la Santa Sede è profondamente preoccupata dall'intenzione di alcuni Stati parte di ritirarsi dalla Convenzione», ha dichiarato Balestrero nel corso del suo intervento ad una sessione di lavori sul tema ieri a Ginevra.

«Ponendo la persona umana al centro, la Convenzione istituisce un chiaro legame tra disarmo e sviluppo», ha osservato il presule, che ha poi espresso «profonda preoccupazione» per il fatto che ogni anno le mine antiuomo e i residui bellici esplosivi «continuano a mietere vittime innocenti». Spesso bambini che subiscono «ferite e traumi che cambiano la vita». L'Osservatore permanente della Santa Sede ha quindi sottolineato che i Trattati esistenti rappresentano «non solamente obblighi giuridici, ma anche impegni morali verso le generazioni presenti e future». «L'aderenza e il rispetto degli accordi internazionali sul disarmo e del diritto internazionale, incluso il diritto internazio-

nale umanitario, non sono una forma di debolezza. Al contrario sono una fonte duratura di forza e responsabilità verso tutta l'umanità», ha aggiunto Balestrero, facendo riferimento alle parole pronunciate da Papa Francesco nel messaggio del 2022 ai rappresentanti degli Stati parte del Trattato sulla proibizione delle armi nucleari.

L'arcivescovo si è infine soffermato sull'esigenza di una riallocazione delle risorse economiche destinate alle spese militari: i 2.700 miliardi di dollari spesi in armamenti a livello globale – ha denunciato – sono «una questione di grave squilibrio e persino di scandalo». In particolare se comparate «alle limitate risorse dedicate all'assistenza di coloro che sono in stato di bisogno, a nutrire gli affamati e a promuovere lo sviluppo umano integrale». Per questo – ha indicato il presule citando nuovamente Papa Francesco – «nessuna pace è possibile senza un vero disarmo» e la Santa Sede condivide l'appello del segretario generale dell'Onu, António Guterres, secondo cui «la protezione delle vite innocenti dipende dalla nostra azione e dal nostro impegno collettivo». Nell'attuale contesto globale segnato dall'intensificarsi delle tensioni, secondo Balestrero, «è imperativo tornare alla ragione e al dialogo, utilizzando al contempo tutti i mezzi diplomatici per prevenire ogni escalation e destabilizzazione». «Non ci dobbiamo mai abituare alla guerra», ha concluso il presule citando Papa Leone XIV per rilanciare un appello a «promuovere una cultura della pace e della vita».

Iran: raid israeliani uccidono un capo della Forza Quds

CONTINUA DA PAGINA 1

sismica di magnitudo 5,1 ha fatto tremare ieri sera il nord dell'Iran. Fortunatamente non si sono registrate vittime.

Sul piano diplomatico, dal vertice in Svizzera tra la delegazione europea (Francia, Gran Bretagna, Germania e Ue) e Teheran è emersa la disponibilità dell'Iran a «perseguire il dialogo» sul nucleare, assicurata dal ministro degli Esteri, Abbas Araghchi, il quale non ha negato ai suoi interlocutori la possibilità che i colloqui con gli Usa riprendano. Ma sugli sforzi degli alleati, già dall'inizio destinati secondo gli analisti a non essere risolutivi ma almeno a riaccendere la luce sulle trattative e a far sì che la diplomazia tornasse a farsi spazio tra le bombe, sono piovute le dichiarazioni di Trump. «L'Iran non vuole parlare con l'Europa» ma «con noi», ha detto il capo della Casa Bianca, scartando anche l'ipotesi di chiedere a Israele di fermare gli attacchi.

Contemporaneamente, al Consiglio di Sicurezza dell'Onu i rappresentanti di Israele e Iran si sono scambiati pesanti accuse reciproche, mentre il direttore dell'Aiea,

Rafael Grossi, ammoniva sui rischi di fughe radioattive o addirittura di un disastro nucleare se fosse colpita la centrale di Bushehr. E sosteneva la via diplomatica assicurando che l'Agenzia internazionale per l'energia atomica «può garantire, attraverso un sistema di ispezioni inconfutabili, che Teheran non sviluppi armi nucleari».

Subito dopo però Teheran ha presentato all'organismo delle Nazioni Unite una denuncia contro Grossi: secondo l'agenzia di stampa iraniana Arna, le dichiarazioni del capo dell'Aiea, «rilasciate alla vigilia degli attacchi israeliani contro l'Iran», avrebbero «violato palesemente e gravemente il principio di imparzialità».

Sulla questione del nucleare iraniano è intervenuto pure il presidente russo Vladimir Putin: in un'intervista a Sky News Arabia, il capo del Cremlino ha affermato che Teheran «ha il diritto di perseguire programmi di tecnologia nucleare per scopi pacifici», ribadendo come l'Aiea non abbia prove su eventuali tentativi di Teheran di avere armi atomiche.

In un contesto sempre più critico, non si fermano inoltre le operazioni israeliane a Gaza.

L'area di Masafer Yatta in Cisgiordania destinata da Israele alle truppe militari

Ombre sul futuro di 12 villaggi palestinesi

di ROBERTO CETERA

Non è bastato il successo mondiale e il riconoscimento del premio Oscar al film «No other land» per fermare le ruspe israeliane che minacciano la distruzione di 12 villaggi palestinesi che insistono nell'area di Masafer Yatta, nelle colline a sud di Hebron, in quella che gli accordi di Oslo hanno definito come zona C dei territori palestinesi occupati della Cisgiordania. Anzi, il fatto che tutta l'attenzione internazionale si sia ora spostata sul conflitto tra Israele e Iran sembra voler favorire il colpo folle alla demolizione delle case abitate da circa 2.800 palestinesi. Infatti mercoledì scorso, 18 giugno, l'Higher Planning Council per la West Bank ha deciso definitivamente di dedicare l'intera area all'addestramento al fuoco delle truppe militari israeliane, nominata area «firing 918».

Una querelle che va avanti da molto tempo e che ha visto successive iniziative legali da parte degli abitanti di Masafer Yatta, che non hanno prodotto alcun risultato e che ora, con questa decisione del Planning Council, sembra essere giunta alle sue battute finali. Le famiglie palestinesi hanno sempre sostenuto che l'attribuzione dell'area all'esercito per le esercitazioni di carri ar-

mati e artiglieria pesante fosse in realtà un espediente per consentire la realizzazione piuttosto di nuovi *settlement* per i coloni ebraici. Secondo gli abitanti palestinesi in questi anni in effetti le esercitazioni militari sarebbero state molto rare, mentre al contrario sarebbero circa una dozzina gli insediamenti realizzati



dai coloni sotto la protezione dei militari israeliani. E la presenza dei coloni si è concretizzata in un crescendo di provocazioni, aggressioni e violenze. Impressionante in tal senso è l'ultima sequenza del docufilm «No other land», nel quale si vede il cugino del protagonista/regista Basel Adra barbaramente ucciso

da una banda di coloni sotto lo sguardo inerte dei soldati dell'Idf. Secondo i palestinesi, che la destinazione dell'area a zona di sicurezza militare sia solo una scusa per consentire la pulizia etnica nei loro confronti risale già all'inizio della controversia negli anni '80 del secolo scorso, quando la prima decisione venne presa dall'allora primo ministro Ariel Sharon che non fece mistero di voler avviare una sostituzione etnica nella zona individuata. Nel 2022, dopo vari ricorsi presentati dagli abitanti, il giudice israeliano David Mintz decise di rigettare tutte le istanze presentate, imponendo agli abitanti di abbandonare le terre in cui vivevano da generazioni. Da allora le demolizioni delle abitazioni – come testimonia dal docufilm – sono diventate sistematiche e sempre accompagnate da iniziative violente nei confronti degli abitanti. Ora la decisione di mercoledì scorso che congela, in nome di imprecisate «esigenze di sicurezza», ogni procedura legale di accatastamento rischia di dare luce verde a nuove e più intense demolizioni già dai prossimi giorni. In queste ore gli abitanti di Masafer Yatta si stanno appellando ai media e alle istituzioni internazionali perché la guerra in corso non faccia passare inosservato il loro esodo forzato dalle loro terre.

di GUGLIELMO GALLONE

Condivisione e internazionalizzazione alla luce del rispetto, della reciprocità e dell'identità: sono questi i pilastri su cui si basa il Piano Mattei per l'Africa. Lo ha detto ieri il primo ministro italiano Giorgia Meloni, in occasione del summit internazionale "Il Piano Mattei per l'Africa e Global Gateway: uno sforzo comune insieme al continente africano", tenutosi a Villa Doria Pamphilj, a 18 mesi di distanza dal primo vertice Italia-Africa.

Dalla guerra in Ucraina al conflitto in Medio Oriente, passando per la nuova presidenza Usa di Donald Trump, il contesto internazionale in costante mutamento impone ai singoli attori di ripensare il proprio spazio strategico e di rinnovare la postura geopolitica. Ciò vale soprattutto per il Vecchio continente che, già nel 2021, per promuovere infrastrutture sicure, digitali, energetiche e sociali alternative alla Belt and Road Ini-

tiative cinese, aveva varato il Global Gateway, pacchetto da 300 miliardi di euro di cui 150 dedicati all'Africa. In questa cornice si inserisce il Piano Mattei, istituito per affrontare due sfide cruciali tanto sul fronte politico interno quanto sul fronte esterno del Mediterraneo: energia e immigrazione.

Così, ieri, affiancata dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, Meloni ha precisato che «gli accordi firmati adesso valgono 1,2 miliardi di euro di impegni concreti» e ha annunciato un'iniziativa concreta per «affrontare la questione del debito delle nazioni africane», «convertire nei prossimi dieci anni l'intero ammontare del debito per le nazioni meno sviluppate, secondo i

criteri della Banca Mondiale» e «abbattere del 50 per cento quello delle nazioni a reddito meno basso». Progetti ambiziosi che hanno richiesto un'ampia partecipazione istituzionale: ieri erano presenti la direttrice del Fondo monetario internazionale Kristalina Georgieva, il presidente della Banca mondiale Ajay Banga, il presidente della Banca africana di sviluppo Akinwumi Adesina, il presidente dell'Africa finance corporation Samaila Zubairu, il presidente della Commissione dell'Unione africana Ali Youssouf e i rappresentanti di Tanzania, Repubblica Democratica del Congo, Angola e Zambia.

Questi quattro Paesi rivestono un ruolo chiave nei progetti delineati da Meloni. L'espansione del corridoio di Lobito,

promosso dagli Usa nel 2021, mira non solo a facilitare il collegamento del cuore minerario di Zambia e Congo col porto angolano di Lobito, affacciato sull'oceano Atlantico, ma soprattutto a esplicitare il sostegno a Washington per ottenere nuovi finanziamenti al Piano Mattei, ampliandone così la funzione di contrasto al ruolo di Cina e Russia in Africa. Gli accordi firmati con l'Angola e il progetto Terra puntano invece a valorizzare la formazione della forza lavoro locale, l'agroalimentare e il settore turistico della nuova rotta commerciale, mentre la dimensione digitale si affianca a quella infrastrutturale grazie al potenziamento del cavo Blue Raman, che intende

collegare l'Africa orientale ai mercati digitali.

Sebbene sembrino di portata minore, sono proprio questi ultimi i progetti che presentano più rischi perché, più di ogni altra cosa, richiedono ingenti finanziamenti e devono far fronte al tema della sicurezza. In senso economico, i Paesi africani si misurano costantemente con flussi finanziari illeciti. Il rischio che i fondi finiscano nelle mani sbagliate è quindi alto, soprattutto perché, negli ultimi anni, in Africa c'è stata una raffica di colpi di Stato il cui significato sociale e antropologico va indagato a fondo. In senso infrastrutturale e commerciale ciò si riflette sulla sicurezza delle rotte interne. Tra tutte, l'Africa centrale, martoriata dal conflitto tra RD Congo e i ribelli sostenuti dal Rwanda, e il Sahel, cerniera



tra il sud e il nord del continente. Proprio un giorno prima del summit di Roma, al confine tra Niger e Mali un brutale attacco jihadista ha ucciso 34 soldati. Una delle tante questioni di sicurezza strategica che non possono essere tralasciate se si vogliono approfondire i legami commerciali, politici e culturali con i Paesi africani. Specie per l'Italia che, dopo la cacciata di francesi, tedeschi e statunitensi, è l'unico Paese occidentale ad aver mantenuto una presenza militare in Niger e nel Sahel.

Italia e Ue stringono accordi da 1,2 miliardi di euro in Africa

Sfide e opportunità del Piano Mattei

Cattolici e anglicani sul «sì» della Camera dei Comuni britannica all'aiuto a morire per i malati terminali

La vera compassione non è porre fine all'esistenza

di GIOVANNI ZAVATTA

«Un momento spartiacque nella storia del nostro paese» perché «cambia radicalmente i valori e i rapporti consolidati della società sulle questioni della vita e della morte»: il cardinale arcivescovo di Westminster, Vincent Gerard Nichols, presidente della Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles, commenta così l'approvazione in terza lettura, ieri 20 giugno a Londra, da parte della Camera dei Comuni, del disegno di legge che consente agli adulti malati terminali, soggetti a tutele e protezioni, di richiedere e ottenere assistenza per porre fine alla propria vita. Il provvedimento, passato per soli ventitré voti (314 sì contro 291 no), verrà esaminato ora dalla Camera dei Lord dove comunque si profila una larga maggioranza favorevole. «Il compito è ormai chiaro», ha detto Nichols: «Bisogna fare tutto il possibile per limitare i danni che questa decisione causerà» e, in ogni caso, «offrire la possibilità di scegliere di morire non può escludere la possibilità di fornire cure adeguate a coloro che scelgono di vivere fino alla morte naturale».

Sulla stessa lunghezza d'onda il vescovo di Liverpool, John Francis Sherrington, responsabile dell'episcopato per le questioni relative alla vita: «Durante questo dibattito abbiamo espresso l'opinione che la vera compassione implichi l'accompagnamento di coloro che necessitano di cure, soprattutto durante la malattia, la disabilità e la vecchiaia. La vocazione all'assistenza è al centro della vita di tante persone che si prendono cura dei propri cari ed è il segno di una società veramente compassionevole. Permettere alla professione medica di aiutare i pazienti a porre fine alla propria vita cambierà la cultura dell'assistenza sanitaria e

susciterà legittimi timori tra le persone con disabilità o che sono particolarmente vulnerabili per altri motivi». Secondo i vescovi di Inghilterra e Galles, «è essenziale coltivare e rinnovare la chiamata innata di molte persone a prendersi cura degli altri con compassione» e «migliorare la qualità e la disponibilità delle cure palliative è la strada giusta per ridurre la sofferenza alla fine della vita. Continueremo a impegnarci in tal senso e chiediamo alla comunità cattolica di sostenere coloro che lavorano instancabilmente per assistere i morenti nei nostri hospice, ospedali e case di cura».

Da parte anglicana a esprimersi è stato il vescovo di Londra, Sarah



Elizabeth Mullally, incaricata per la Church of England della salute e dell'assistenza sociale: «Questo disegno di legge di iniziativa parlamentare ha ricevuto una terza lettura nonostante le crescenti prove che lo rendono inattuabile, pericoloso e un rischio per le persone più vulnerabili della nostra società. Tali preoccupazioni irrisolte sono state sollevate in molti interventi dei parlamentari e dimostrate dalla ridotta maggioranza favorevole della Camera dei Comuni. Se promulgata – ha sottolineato – questa legge entrerebbe in vigore in un contesto di gravi carenze nell'assistenza sociale agli adulti, della "lotteria

dei codici postali" per le cure palliative e di pressioni ben documentate sul Servizio sanitario nazionale, moltiplicando i potenziali rischi per i più vulnerabili». Per Mullally il provvedimento spinge i malati terminali, «che si percepiscono come un peso per familiari e amici», a scegliere la "morte assistita" in una società dove «lo Stato finanzia completamente un servizio per i malati terminali che desiderano porre fine alla propria vita ma, sorprendentemente, finanzia solo circa un terzo delle cure palliative». Ogni persona «ha un valore incommensurabile e irriducibile e dovrebbe poter accedere alle cure e al supporto di cui ha bisogno: un principio che so essere condiviso da tutte le fedi». Il vescovo di Londra esorta a continuare a opporsi a una legge che «mette a rischio le persone vulnerabili, invece di impegnarsi a incrementare i finanziamenti e l'accesso ai servizi di cure palliative di cui c'è bisogno».

Il testo approvato dalla Camera dei Lord, il *Terminally Ill Adults (End of Life) Bill*, prevede il diritto, per gli adulti malati terminali, di ricevere assistenza legale per porre fine volontariamente alla propria vita. Il soggetto deve risiedere ed essere assistito in un ospedale o studio medico in Inghilterra o in Galles, deve avere la capacità di decidere e aver compiuto 18 anni. Alcuni articoli stabiliscono che la persona deve avere «un desiderio chiaro, deciso e informato di porre fine alla propria vita»; una scelta che deve essere fatta «volontariamente» (il soggetto non può essere «costretto o sottoposto a pressioni da parte di altre persone»). Un individuo è considerato malato terminale se «è affetto da una malattia o patologia inevitabilmente progressiva che non può essere curata con un trattamento» e se «il decesso conseguente può essere ragionevolmen-

te previsto entro sei mesi». Molto lungo e accurato (decine gli articoli al riguardo) l'esame – da parte di almeno due medici – di tutta la documentazione, mentre viene garantito il diritto all'obiezione di coscienza per i sanitari.

Il 17 giugno la Camera dei Comuni britannica, nell'ambito di un ampio provvedimento, aveva approvato (379 sì contro 137 no) un emendamento alla legge che regola l'aborto in base al quale verrà depenalizzata anche l'interruzione volontaria di gravidanza eseguita oltre il termine massimo delle 24 settimane finora consentito. L'obiettivo è far sì che le donne che abortiscono oltre i termini (e non solo in caso di pericolo per la vita della madre) non possano essere indagate e condannate. «Donne disperate che necessitano compassione, non di essere criminalizzate», hanno dichiarato i promotori dell'emendamento. Opposta l'opinione di alcuni gruppi pro-life per i quali la misura finirà per facilitare ulteriormente il ricorso all'aborto in un paese che nel 2022 (ultimo anno con dati certificati disponibili) ha battuto il nuovo record assoluto di interruzioni volontarie di gravidanza, salite a quota 252.122. Preoccupazione anche in questo caso è stata espressa sia dai cattolici sia dagli anglicani. Monsignor Sherrington ha spiegato che «la nuova clausola elimina ogni responsabilità penale per le donne che praticano l'aborto per qualsiasi motivo e in qualsiasi momento durante la gravidanza. Questa decisione riduce significativamente la protezione della vita dei nascituri» e «lascia le donne ancora più sole e vulnerabili alla manipolazione e agli aborti forzati, tardivi e pericolosi praticati a domicilio». Dal canto suo il vescovo Sarah Mullally, pur contraria a perseguire penalmente le donne che abortiscono, ha affermato che depenalizzare l'interruzione volontaria di gravidanza «può minare il valore della vita del nascituro».

Il cuore ritorna nell'isola che il mare inghiottirà

CONTINUA DA PAGINA 1

sostentamento e ragion d'essere – stava e sta inesorabilmente sommergendo l'isola.

Da giugno 2024, constata l'Afp, le risate dei bambini non risuonano più nei vicoli di Gardi Sugdub e quegli stessi giovani adesso osservano, dall'altra parte del braccio del Mar dei Caraibi che li divide dall'isola, ciò che rimane delle abitazioni di un tempo. La scuola del villaggio è invasa dalla polvere, che ricopre i banchi vuoti delle aule. Molte case di legno, già costruite sulle palafitte, sono chiuse con i lucchetti. La calma odierna contrasta con la concitazione di quei giorni, quando a risuonare erano gli appelli ad abbandonare l'isola, una delle 49 abitate delle 365 che compongono l'arcipelago: secondo studi scientifici, entro la fine del secolo scomparirà, prima invasa e poi coperta dall'acqua.

Eppure un gruppo di un centinaio di persone ha deciso di rimanere a Gardi Sugdub. Tra loro, c'è Luciana Pérez, che nella sua capanna continua a infilare perline per collane e a cuocere erbe medicinali. «Sono nata a Gardi e qui morirò. Nulla scomparirà», dice all'agenzia di stampa francese.

Secondo Steven Paton, dello Smithsonian tropical research institute, il mare invece salirà inesorabilmente di circa 80 centimetri con un riscaldamento entro la fine del secolo di 2,7 °C rispetto all'era preindustriale. «La maggior parte delle isole di Guna Yala si trova a circa 50 cm sopra il livello del mare: non potranno resistere, saranno sommerse», ha spiegato l'esperto di monitoraggio climatico.

«Adesso abbiamo la luce 24 ore su 24» racconta Magdalena Martinez, un'insegnante in pensione che oggi vive con la nipotina nel nuovo quartiere "Isber Yala", composto da 300 case costruite dal governo panamense a 2 km dalla costa. Tra strade asfaltate e marciapiedi, le abitazioni di 49 m² in cemento e lamiera sono allineate in blocchi, dispongono di servizi igienici individuali e di un pezzo di terra per coltivare un orto. Ma se la scuola è stata trasferita, il centro sanitario, ormai fatiscente, è rimasto a Gardi Sugdub. «Le visite sono diminuite», spiega il medico locale, John Smith, perché i pazienti devono comunque intraprendere un viaggio in barca per raggiungere l'isola. Eppure alcuni dei vecchi abitanti ancora lo affronta periodicamente, semplicemente per andare a controllare la situazione sull'isola. Perché in fondo, anche se minacciata, quella rimane la terra in cui sono nati. (giada aquilino)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicum suum Non procredebant

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45793/45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press® srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)

Aziende promotorici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

I dati dell'ultimo rapporto dell'Onu sull'uguaglianza di genere

Sempre meno donne in politica e nei ruoli chiave

di ANNA LISA ANTONUCCI

Il soffitto di cristallo che impedisce alle donne di raggiungere posizioni di rilievo in politica è sempre più resistente. E, quando riescono a raggiungere un ruolo decisionale, le donne non sono destinate ad occuparsi delle priorità nazionali e globali, come la difesa, le questioni finanziarie e fiscali e gli affari esteri, ma vengono scelte per guidare il ministero dell'uguaglianza di genere o quello per gli affari familiari e infantili, perché le donne al comando fanno ancora paura. Lo rileva la pubblicazione "Women Political Leaders 2025" dell'agenzia delle Nazioni Unite per l'uguaglianza di genere (UN Women), secondo cui nel 2025 la leadership politica femminile è diminuita, con meno donne in cariche esecutive. L'analisi dei dati dimostra che la parità di genere in politica non è semplicemente stagnante, ma sta regredendo.

La persistente sotto-rappresentanza delle donne come capi di Stato o di governo e in ruoli ministeriali chiave, riferisce il rapporto, evidenzia la persistenza di barriere diffuse e un impegno fragile e disomogeneo per la parità di genere nella leadership politica, che continua ad essere un obiettivo non raggiunto. E sebbene il segretario generale dell'Onu, António Guterres, non si stanchi mai di ricordare che la piena partecipazione femminile rende la costruzione della pace molto più efficace, il numero di

donne presenti ai tavoli delle trattative per la risoluzione dei conflitti è sempre residuale. Solo 27 Paesi nel mondo sono guidati da una donna, tra cui Barbados, Danimarca, Italia Namibia, Perù Thailandia e Tanzania, solo per citarne alcuni, mentre ben 103 Paesi non hanno mai avuto una donna nel più alto ufficio esecutivo. Questo squilibrio è anche riflesso nella rappresentanza ministeriale dove le donne sono solo il 22,9% dei membri del governo a capo dei ministeri a livello globale, in calo rispetto al 23,3% nel 2024.

Le norme e le pratiche di genere esistenti influenzano poi in modo significativo l'assegnazione dei portafogli ministeriali. Gli uomini sono destinati alla difesa (87%), le questioni finanziarie e fiscali (84 %) e gli affari esteri (82 %). Le donne continuano a essere in gran parte concentrate in portafogli associati all'uguaglianza di genere (87 %) e agli affari familiari e infantili (71 %). Nell'ultimo anno, inoltre, è diminuito da quindici a nove il numero di Paesi con parità di genere tra i ministri. Allo stesso tempo, il numero di Paesi senza donne in ruoli ministeriali è aumentato da sette a nove. E se in Europa e in America settentrionale la quota di donne ministro raggiunge il 31,4%, in America latina il 30,4%, l'Asia centrale e meridionale è molto indietro con solo il 9%. A tutto ciò si aggiunge, rileva il rapporto, il calo nel numero di ministeri per l'uguaglianza di genere: erano 80 nel 2020, scesi a

76 nel 2024 e ridotti a 74 nel 2025. «Il mondo sta assistendo all'erosione della leadership femminile politica proprio nel momento in cui abbiamo maggior bisogno di decisioni inclusive», ha affermato Sima Bahous, direttrice esecutiva di UN Women. «Quando le donne sono escluse dai livelli più alti di leadership, perdiamo tutti; poiché le società rinunciano a una governance più equa e reattiva che una leadership bilanciata per genere rende possibile». Il rapporto evidenzia, inoltre, come sullo sfondo di questo declino della rappresentanza femminile ci sia una reazione globale contro i diritti delle donne, aggravata da una violenza diffusa che colpisce il genere femminile in politica sia online che offline. Questa violenza, che attraversa spazi fisici e piattaforme digitali, dissuade molte donne dall'entrare o dal continuare carriere in politica, minando l'uguaglianza di genere nella rappresentanza. UN Women esorta dunque i governi e i leader politici a intraprendere azioni audaci e urgenti, come l'uso di misure speciali temporanee quali le cosiddette "quote rosa" e una protezione più forte contro la violenza politica. «La piena, uguale e significativa partecipazione delle donne nel processo decisionale non è solo una questione di giustizia, è essenziale per realizzare le promesse della Piattaforma di Pechino per l'azione e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. È tempo di trasformare gli impegni in azioni concrete», ha concluso Bahous.

Tra Malta e Grecia la terza tappa di «Med 25-Bel Espoir»

Meno fragili navigando insieme

di ELENA DINI

Una nave scuola per la pace: così viene definita sul sito dell'iniziativa la *Med 25-Bel Espoir*. Organizzata dalle associazioni Mar Yam e Ajd-Bel Espoir e dall'arcidiocesi di Marsiglia, quest'esperienza riunisce – sulla scia degli Incontri del Mediterraneo a Bari (2020), Firenze (2022), Marsiglia (2023) e Tirana (2024) – duecento giovani di ogni fede e religione dalle varie sponde del Mediterraneo in gruppi di circa venticinque per otto tappe di navigazione da marzo a ottobre, ognuna con una destinazione e un tema specifico.

La nave a vela ha finora percorso tre tappe e accompagnato una settantina giovani. La terza tappa sul tema "Donne nel Mediterraneo" è stata da La Valletta (Malta) a Chaniá (Grecia), dal 26 aprile all'11 maggio. A Marion Drye, giovane francese, e a padre Thomas Gèze, sacerdote e religioso della Comunità Chemin Neuf, libanese e francese, con studi in filosofia, teologia e islamologia, è stato chiesto di accompagnare il gruppo composto da diciannove giovani provenienti da Marocco, Tunisia, Egitto, Palestina, Libano, Georgia, Romania, Bosnia ed Erzegovina, Italia, Spagna e Francia. «È stato molto significativo che il nostro viaggio sia iniziato a Malta il giorno dei funerali di Papa Francesco, che ha dato impulso a questo lavoro mediterraneo, e si sia concluso tre giorni dopo l'elezione di Papa Leone XIV, che abbiamo vissuto in un paese ortodosso», ha commentato padre Thomas. In un momento così particolare per la vita della Chiesa cattolica, il giorno dell'apertura del Conclave il sacerdote franco-libanese ha celebrato una messa per la pace (tema principale anche di questa esperienza intercul-



turale e interreligiosa) e ha colpito che il giorno successivo «il nuovo Pontefice abbia iniziato il suo discorso su questo punto essenziale della pace data e da costruire», ha osservato Gèze. Insomma, c'è stata la percezione di una profonda unione di priorità e desideri, dalla *Med 25-Bel Espoir* a Roma.

La scelta di un tempo di navigazione e del condividere lo spazio su una barca come scuola di vita e scuola per la pace non è scontata. «Vivere su una nave con un gruppo numeroso è stata una vera sfida per me, da inverso come sono», ha raccontato uno dei giovani partecipanti: «Condividere uno spazio ristretto ed essere costantemente circondato mi ha richiesto di uscire dalla mia zona di comfort. Ma gradualmente ho imparato ad apprezzare questi momenti e a connettermi con gli altri in un modo nuovo». Imparare a comunicare con persone che non si conoscono e farlo in un posto in cui – ha ricordato padre Thomas – «non puoi scappare e quindi sei in una convivenza forzata», è stato uno degli elementi di maggior crescita, come ha spiegato un altro dei partecipanti: «Non devi abbandonare le tue convinzioni, ma significa riconoscere che il modo in cui parliamo conta tanto quanto quello che diciamo.

Prima di allineare le convinzioni, dobbiamo allineare i cuori. *Bel Espoir* mi ha mostrato che il paradiso non è un luogo dove tutti sono d'accordo ma al quale tutti appartengono».

Le difficoltà chiaramente non sono mancate, racconta il religioso di Chemin Neuf, a partire dal mal di mare. Inoltre, non era possibile riuscire a riunirsi tutti insieme sulla barca e anche la relazione con l'equipaggio andava curata attentamente. «Il fatto di riconoscerci in fondo tutti deboli ha permesso di imparare a prendersi cura gli uni degli altri. Avevamo un libretto che doveva accompagnarci lungo il viaggio ma ci siamo resi conto durante la traversata che era bene fare il nostro testo con le nostre domande a partire dall'esperienza che stavamo vivendo», rivela Gèze.

Il tema della tappa è stato il *leitmotiv* che ha interrogato i giovani durante la navigazione, nei loro interventi e anche durante le visite negli scali. Una giovane georgiana ha parlato del ruolo delle donne in politica nel suo paese: «In una nazione come la Georgia, mantenere un equilibrio tra pace e indipendenza non è facile. Questi due ideali sono profondamente legati ma spesso l'uno va a scapito dell'altro. La Georgia è un piccolo stato con una lunga storia di lotta per l'in-

dipendenza e la pace. In questo percorso, le donne hanno svolto un ruolo potente e spesso non riconosciuto». Parlare della presenza femminile nelle varie dimensioni delle nostre società non è un tema che riguarda solo le donne ed è grave quando viene limitato a questo. Ai ragazzi è risultato chiaro, come ha spiegato un giovane libanese: «Ho capito che la responsabilità di parlare dell'influenza, delle sfide e dei successi delle donne non è solo delle donne. È per tutti noi, e soprattutto per gli uomini. Perché il cambiamento non avviene se solo metà della società è coinvolta nella conversazione. Quindi io, come uomo, e tutti gli uomini, abbiamo il dovere non solo di riconoscere l'influenza e le conquiste delle donne, ma anche di stare al loro fianco, di amplificare la loro voce e di sostenerne le decisioni». Rientrato all'abbazia des Dombes, in Francia, padre Thomas Gèze guarda indietro a questo tempo prezioso con i giovani: «Ho cercato di essere presente senza essere invadente e accompagnare più che animare. Ora sarà importante nelle loro vite continuare a innaffiare ciò che è stato seminato».

La barca ha proseguito poi il cammino con la tappa successiva dedicata ai "Popoli in dialogo", che si è conclusa oggi, sabato 21 giugno. La *Bel Espoir* avrebbe dovuto raggiungere il Libano, ma, a causa della situazione in Medio Oriente, è tornata a Cipro senza raggiungere le coste di Jounieh. Un cambio di programma annunciato con rammarico sul sito ufficiale dell'iniziativa, con un richiamo a non perdere la speranza: «Tutti i popoli del Mediterraneo, e i giovani in particolare, si stanno mobilitando per sostenere iniziative per la pace e la giustizia sulle rive del Mediterraneo».

DAL MONDO

Altri 34 morti a Gaza per spari israeliani sulla folla in attesa degli aiuti

Almeno 34 palestinesi sono stati uccisi ieri in due attacchi israeliani mentre erano in attesa di aiuti in due diverse località nel centro e nel sud della Striscia di Gaza. Lo riferiscono alcuni soccorritori citati dall'emittente televisiva al Jazeera. In particolare, almeno 23 palestinesi sono stati uccisi dopo che le forze israeliane hanno aperto il fuoco sui richiedenti aiuti nei pressi dell'asse Netzarim, ha riferito la testata con base in Qatar citando una fonte dell'ospedale al-Awda a Deir al-Balah. Secondo la Gaza Humanitarian Foundation (Ghf), sostenuta da Israele e Stati Uniti, episodi simili hanno già causato la morte di oltre 400 persone e il ferimento di 3.031 civili.

Putin: «I russi e gli ucraini sono un unico popolo, e in questo senso tutta l'Ucraina è nostra»

Intervenendo ieri al Forum economico di San Pietroburgo, il presidente della Federazione russa, Vladimir Putin, ha detto che «i russi e gli ucraini sono un unico popolo, e in questo senso tutta l'Ucraina è nostra». La Russia, ha aggiunto il leader del Cremlino, continuerà comunque a riconoscere l'indipendenza di Kyiv, ma a patto che sia uno «Stato neutrale» (quindi, non entri nella Nato) e ceda i territori occupati dalle truppe di Mosca. Rispondendo alle domande di alcuni giornalisti, Putin ha precisato che la Russia «non cerca la capitolazione dell'Ucraina, ma solo il riconoscimento delle realtà emerse sul terreno». Parole che dimostrano «il disprezzo per il processo di pace», ha replicato il ministro degli Esteri ucraino, Andrii Sybiha.

Le ong vicine ai migranti chiedono l'abolizione del Memorandum Italia-Libia

Nella cornice della Giornata mondiale del rifugiato, diverse organizzazioni per la società civile hanno chiesto l'interruzione immediata del Memorandum tra l'Italia e la Libia, siglato nel 2017 e vicino al rinnovo per la terza volta. Lo hanno fatto attraverso la campagna presentata in conferenza stampa ieri, venerdì 20 giugno, alla Camera dei deputati a Roma, da Refugees in Libya e sostenuta, tra le altre, da Amnesty International e Tavolo Asilo e Immigrazione. «Formalmente nato per "contrastare l'immigrazione illegale", – affermano le ong – il Memorandum ha invece legittimato il respingimento di migliaia di persone verso un Paese dove subiscono detenzione arbitraria, torture, violenze e abusi documentati da anni».

Colombia: il presidente Petro annuncia un referendum per modificare la Costituzione

Il presidente della Colombia, Gustavo Petro, ha annunciato che nelle prossime elezioni del maggio del 2026 verrà aggiunta una scheda referendaria per chiedere ai colombiani se vogliono o meno modificare la Costituzione del Paese sudamericano, del 1991. «Il popolo si è risvegliato e ha visto in prima persona chi è con lui», ha dichiarato il capo dello Stato. Petro ha inoltre detto che abrogherà il decreto con cui aveva convocato per il prossimo 7 di agosto un referendum per riformare il mercato del lavoro. Lo ha fatto dopo che il Parlamento di Bogotá ha approvato la riforma promossa dal suo governo.

Ciad: almeno 17 vittime negli scontri etnici nel sud-ovest

Almeno 17 persone, tra cui 11 bambini e sei donne, sono state uccise ieri in Ciad in un attacco «condotto da allevatori armati di machete» a Oregomel, nel sud-ovest del Paese africano. Lo ha riferito il delegato generale del governatore della regione, Abdelmanane Katab, comunicando un bilancio provvisorio delle vittime. Il massacro è avvenuto a cinque chilometri da Mandakao, dove un mese fa 42 persone erano già state uccise in un altro attacco etnico. Sono stati arrestati 20 aggressori. Un contenzioso tra pastori Fulani nomadi e contadini indigeni sulla delimitazione delle zone di pascolo e d'agricoltura nelle vicinanze sarebbe all'origine del massacro, hanno spiegato fonti locali.

Haiti: l'Onu inserisce la gang Viv Ansanm nella lista nera per le violazioni dell'infanzia

L'Organizzazione delle Nazioni Unite ha aggiunto la principale coalizione di gang che opera ad Haiti, il gruppo conosciuto come Viv Ansanm (Vivere Insieme, guidato dal famigerato criminale Jimmy Chérizier, conosciuto con lo pseudonimo di "barbecue"), alla lista nera dei Paesi ed organizzazioni che compiono violazioni dei diritti dei minori in zone di conflitto. Secondo l'ultimo rapporto Onu, ad Haiti sono state verificate 2.269 «gravi violazioni» contro bambini nel 2024, tra cui 213 uccisioni, 138 ferimenti, 566 violazioni sessuali (406 stupri e 160 stupri di gruppo) oltre a 302 bambini reclutati dalle gang e decine di attacchi a scuole e ospedali. Tali statistiche, sottolineano le Nazioni Unite, rappresentano un incremento delle violenze del 490% rispetto al 2023.



Cronache romane

Iniziative del Comune a fronte di 20 mila richieste di alloggio solo nel 2025

Emergenza abitativa: servizi itineranti e più immobili

di ALESSANDRO TRENTIN

L' emergenza abitativa rappresenta ormai da molti anni una delle principali sfide per la città di Roma. L'amministrazione capitolina, a tale riguardo, ha recentemente voluto avviare una nuova iniziativa volta a offrire un servizio itinerante di assistenza per le famiglie in difficoltà. Secondo alcune recenti stime nella Capitale servirebbero almeno 95.000 abitazioni nei prossimi 10 anni per sopprimere alla richiesta delle fasce sociali più deboli. Si tratta dell'Edilizia Residenziale Pubblica (Erp), un patrimonio di immobili, tra quelli del Comune e quelli della Regione (Ater) che a oggi è insufficiente a colmare l'esigenza sia per quantità che per qualità degli alloggi. In particolare risulta fondamentale anche poter mettere a disposizione della cittadinanza informazioni e assistenza pratica per orientarsi nel groviglio burocratico delle assegnazioni. "Punto abitare in the road" è il nome dato all'iniziativa: si tratta di uno sportello di segretariato sociale itinerante basato su un minivan che girerà in una serie di quartieri per dare orientamento ai cittadini in stato di necessità. Il nuovo servizio parte in forma sperimentale e sarà operativo nei giorni feriali, dal lunedì al venerdì, al mattino e al pomeriggio. «Il pulmino attraversa zone in cui c'è un'alta concentrazione di alloggi popolari e in cui, però, si annidano anche molte questioni sociali. L'intento quindi è quello di ascoltare e intercettare i bisogni per capire come rispondere», ha commentato il sindaco, Roberto Gualtieri. Il pulmino attraverserà i Municipi VI e X effettuando tre tappe: Tor Bella Monaca, Ostia e Acilia. «È un servizio sperimentale ma auspichiamo che diventi una modalità ordinaria di supporto agli utenti dell'edilizia residenziale pubblica. Partiremo da Tor Bella Monaca fino a Ostia, per ascoltare le persone, comprendere i loro problemi e capire come possiamo aiutarle. Il pulmino attraverserà aree in cui si concentrano non solo molte case popolari, ma anche numerose fragilità sociali», ha aggiunto Gualtieri. Il progetto ha una durata complessiva di tre anni ed è finanziato con la quota del "Fondo povertà 2021".

In particolare il servizio offre: assistenza e orientamento personalizzato, supporto per affrontare difficoltà legate all'abitazione e orientamento sui temi sociali; protocollazione e gestione di pratiche abitative, supporto nella gestione di pratiche amministrative; guida ai servizi territoriali, orientamento verso risorse come convivenze solidali, "welfare abitativo" e altre iniziative sociali disponibili sul territorio; mediazione culturale e linguistica, presenza di mediatori

culturali per le lingue inglese, araba e bengalese, oltre al servizio di interpretariato in Lis (Lingua dei Segni Italiana); assistenza sociale dedicata, ogni giovedì, con colloqui personalizzati. «"Punto Abitare on the Road" è un progetto di prossimità che cambia radicalmente il modo in cui ci si relaziona con chi vive negli alloggi pubblici ha osservato l'assessore al Patrimonio e alle Politiche abitative, Tobia Zevi. Non più sportelli distanti e procedure fredde e strettamente burocratiche, ma un contatto umano diretto, trasparente e attento ai bisogni reali. In questo modo costruiamo un modello nuovo di welfare abitativo urbano. Questo servizio ci permette di accogliere non soltanto chi ha un problema abitativo ma anche persone che hanno questioni sociali e che possiamo accogliere e indirizzare verso servizi ad hoc: penso ad esempio alle donne vittime di violenza». Con lo sportello itinerante «cambiamo prospettiva: non aspettiamo che i cittadini raggiungano l'amministrazione, ma portiamo i servizi direttamente nei luoghi dove si concentrano i disagi ha aggiunto Yuri Trombetti, presidente della Commissione Patrimonio e Politiche abitative di Roma Capitale. È lì che vogliamo esserci, con ascolto, competenza e soluzioni concrete».

L'iniziativa ha preso le mosse dallo sportello "Punto abitare", in funzione dal 2024,

presso il Dipartimento Valorizzazione del patrimonio e politiche abitative di Roma Capitale, in piazza Giovanni da Verrazzano 7. Presso lo sportello, finanziato dall'Assessorato alle Politiche Sociali e alla Salute, in collaborazione con l'Assessorato al Patrimonio e alle Politiche Abitative e il contributo della Cooperativa Sociale Azzurra 84 è possibile, ad esempio, ricevere indicazioni per accedere ai bandi e alle misure di Roma Capitale attivate per l'emergenza abitativa e sociale, come il bando di convivenza solidale negli alloggi Erp, il contributo all'affitto con Fondazione Roma per le famiglie e tutte le ulteriori risorse di "welfare abitativo" e "cohousing". «Lo sportello di segretariato sociale ha affermato l'assessora alle Politiche sociali e alla Salute, Barbara Funari rappresenta un esempio di un lavoro integrato e sinergico tra Politiche Sociali e Abitative per dare risposte più efficaci ai cittadini, spesso alle prese anche con tanti ostacoli burocratici. È previsto anche un servizio di mediazione culturale per offrire un supporto inclusivo a chi ha difficoltà linguistiche. L'auspicio è di aprire altri sportelli nei diversi Municipi per intercettare, lavorare insieme, i bisogni di tanti cittadini attraverso un servizio di prima accoglienza. Per riuscire a programmare le politiche sociali c'è bisogno di mettere in campo sinergie e azioni comuni che consentano di offrire ri-



sposte alle tante richieste».

A febbraio 2024 erano poco più di 16.000 le domande per un alloggio popolare, ma già a inizio 2025 sono diventate circa 20.000. Nei giorni scorsi l'Assemblea capitolina ha peraltro approvato in via definitiva il nuovo schema del Piano sociale cittadino: «Non abbiamo solo raccolto e analizzato dati, ma previsto aggiornamenti e nuovi servizi per rispondere ai fenomeni sociali che si affacciano o cambiano nella nostra città ha sottolineato l'assessora Funari. Dobbiamo offrire risposte innovative e convincenti, una sfida enorme per una città che non vuole lasciare indietro nessuno».

Oltre a coloro che non hanno redditi sufficienti per accedere al mercato privato, vi sono in aumento anche coloro che non riescono, per difficoltà

improvvisi, a pagare i canoni di locazione. Nei mesi scorsi il Comune ha approvato un atto che lo impegna a sostenere le famiglie in difficoltà. «Considerato che è necessario sottolineare l'importanza cruciale di proteggere le famiglie che si trovano in condizioni di vulnerabilità e a rischio di sfratto - si legge, fra l'altro, nell'atto - la perdita della propria abitazione rappresenta non solo una grave emergenza sociale, ma anche un problema di dignità umana che richiede un intervento immediato e risolutivo. Roma Capitale, riconoscendo il diritto fondamentale di ogni cittadino a un'abitazione dignitosa, ha deciso di avviare un programma straordinario volto a sostenere le famiglie che rischiano di perdere la loro casa». Il programma prevede anche l'acquisto di immobili sul mer-

cato al fine di concederli a coloro che si trovano in difficoltà. All'avviso pubblico, pubblicato dal Campidoglio, possono accedere le persone che non hanno i requisiti per ottenere l'alloggio popolare, ma che comunque vivono una condizione tale per cui non riescono più a sostenere un canone di locazione. «L'abitare è un diritto fondamentale - ha dichiarato l'assessore Tobia Zevi -. La casa non è solo un bene materiale, ma un elemento essenziale per la dignità umana e per la coesione sociale. Con questa delibera, ci impegniamo a proteggere le famiglie più vulnerabili e a combattere la precarietà abitativa, ma ci rivolgiamo soprattutto a quella fascia cosiddetta grigia, quella ricca per accedere all'edilizia popolare, troppo povera per le case del libero mercato».

La struttura alla Pisana, attiva da oltre 70 anni, ha aperto una nuova residenza per i minori

Città dei ragazzi, città del futuro

di STEFANO LESZCZYNSKI

Da oltre 70 anni l'Opera nazionale Città dei Ragazzi accoglie a Roma minori e giovani provenienti da ogni angolo del mondo, coltivando il loro sviluppo personale e sociale, con particolare attenzione a chi vive situazioni di vulnerabilità.

In occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato, la Città dei Ragazzi ha inaugurato un nuovo appartamento dedicato all'accoglienza di minori, realizzato anche grazie al contributo della Fondazione Bnl. La nuova struttura consentirà di accogliere 8 giovani in più, portando a 42 il totale dei posti disponibili nella Città, uno dei presidi più longevi e qualificati nella capitale per l'accoglienza e l'accompagnamento di minori soli. «Un'iniziativa - spiega Vincenzo Cappannini, presidente dell'Opera - ancora più urgente oggi, alla luce del costante aumento dei minori stranieri presenti sul territorio nazionale». A presiedere la cerimonia di inaugurazione mercoledì scorso è stato il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, insieme al cardinale Fabio Baggio, sottosegretario del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale e Chiara Cardoletti, rappresentante dell'Unhcr per l'Italia, San Marino e Santa Sede.

Fondata da Monsignor Carroll-Ab-



bing, la Città dei Ragazzi ha accolto e formato, nel corso dei decenni, migliaia di giovani provenienti da tutto il mondo, promuovendo inclusione, dignità e percorsi di autonomia, con particolare attenzione a chi vive situazioni di vulnerabilità. Qui si promuove una cittadinanza condivisa e un modello di ecologia umana integrale ispirato alle encicliche "Laudato Si" e "Fratelli tutti" di Papa Francesco. La cittadinanza, cuore della proposta pedagogica fin dalle origini, è intesa come processo di crescita e autodeterminazione. Negli anni quest'Opera ha accolto più di 5000 ragazzi provenienti da 20 paesi del mondo - Africa, Medio Oriente e Europa dell'Est - che hanno usufruito di oltre 10.000

ore di formazione. Più dell'80% dei ragazzi viene inserito in percorsi lavorativi grazie alla collaborazione con enti pubblici, e imprese del privato sociale. L'integrazione non è mai un percorso a senso unico, spiega il cardinale Fabio Baggio, sottosegretario del Dicastero per lo sviluppo umano integrale: «Papa Francesco - ricorda il porporato - parlava sempre dell'integrazione come un processo a due vie in cui a mettersi in gioco è sia chi accoglie, sia colui che arriva. Quando si parla di integrazione si fa sempre riferimento all'impegno di una comunità nel suo complesso per raggiungere un maggiore benessere condiviso». Una visione ribadita anche dal sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, che ha tagliato il nastro della nuova struttura d'accoglienza, denominata "appartamento Verrazzano": «Bisogna muoversi nella direzione che mette al centro la persona, che non considera i migranti, coloro che cercano salvezza e che vengono dai Paesi più poveri, degli scarti. Superare questa cultura dello scarto significa sentirsi tutti una grande comu-

nità, scoprire il valore della fraternità e dell'universalità dei diritti e della dignità della persona».

La Giornata mondiale del Rifugiato 2025 appena celebrata «vuole avere l'obiettivo di far riconoscere i rifugiati come risorse preziose per le comunità di accoglienza - afferma Chiara Cardoletti, rappresentante Unhcr per l'Italia -. È un'occasione per difendere il loro diritto a trovare sicurezza e protezione, e per promuovere l'inclusione economica e sociale di chi cerca un nuovo inizio. Con il giusto supporto, le persone rifugiate possono contribuire in modo significativo all'innovazione, allo sviluppo economico e alla costruzione di società più inclusive».

«Esiste una responsabilità condivisa di tutte le Istituzioni nel dare risposte valide, ma soprattutto offrire un percorso di accoglienza e di inserimento professionale per i minori stranieri non accompagnati», spiega Laura Chiaretti di Fondazione Bnl illustrando l'importanza dell'impegno privato nel sostenere una rete di solidarietà e accoglienza. «Il tema del lavoro - aggiunge - e la possibilità di avere una prospettiva rivolta al futuro è una priorità per i ragazzi che arrivano nella nostra città, è la loro prima preoccupazione. Ogni minore che arriva qui da solo, spesso dopo viaggi dolorosi, porta con sé non solo ferite e paure, ma anche sogni, talenti e desiderio di riscatto».



In occasione della Giornata mondiale del rifugiato

“InSaiparabili”: a Centocelle un torneo di calcio fra squadre di migranti e di romani

Un torneo di calcio fra migranti e cittadini romani per festeggiare insieme la “Giornata Mondiale del Rifugiato”, celebrata il 20 giugno, e favorire così l’integrazione e la conoscenza reciproca. È andato così in scena questa settimana l’evento sportivo organizzato dalla cooperativa sociale “Medihospes” in collaborazione con la chiesa Sacra Famiglia di Nazareth nel quartiere di Centocelle a Roma. Evento che ha coinvolto i centri Sai Primavera, Sai San Bruno, Sai Pantano, Cas Fosso Osa e una selezione di ragazzi del quartiere.

“InSAIparabili”, questo il nome della manifestazione calcistica, è soltanto uno dei tantissimi progetti che la cooperativa Medihospes, aderente al Consorzio La Cascina, promuove sul territorio per un'accoglienza integrata che favorisca processi di



empowerment e l'autonomia dei titolari di protezione internazionale. Da parte sua la chiesa Sacra Famiglia di Nazareth ha messo a disposizione per l'evento sportivo il proprio campo da calcio e ha promosso la partecipazione dei residenti. Al termine del torneo tutti i partecipanti hanno festeggiato insieme con un buffet offerto dalla cooperativa socia-

le. L'obiettivo del progetto “InSAIparabili” è di favorire la cooperazione tra i beneficiari dei diversi centri partecipanti e il confronto rispettoso sia degli avversari che dei propri compagni di squadra e stimolare la scoperta di personali soluzioni, valorizzando le capacità e la creatività di ciascuno. Il progetto nasce dall'idea di realizzare un'attività sportiva che possa dare la possibilità ai beneficiari di sentirsi parte di un gruppo, legato dalla stessa passione e complicità. Allo stesso tempo “InSAIparabili” sarà un'occasione per far conoscere alla comunità il progetto Sai (Sistema accoglienza e inserimento), condividendo con un gruppo di giovani del quartiere un momento sportivo e conviviale. «L'entusiasmo attorno al torneo di calcio organizzato dal Sai Primavera all'oratorio “Manyanet” della Parrocchia Sacra Famiglia di Roma, è cresciuto partita dopo partita – ha raccontato il parroco padre Antonio Ortenzio –. Ogni sfida, tra le decine di ragazzi migranti ospiti di cinque centri di accoglienza della rete Sai del quartiere Centocelle, è stata sempre più partecipata e avvincente fino alla finale che si è svolta nel pomeriggio del 20 giugno all'ombra della statua di San Giuseppe Manyanet. Se qualcuno cercava l'ennesima dimostrazione di come lo sport possa essere uno straordinario veicolo di integrazione l'ha trovata nelle dispute che si sono svolte in tre diverse giornate (10, 12 e 17 giugno) coinvolgendo il Sai Pantano, la Sacra Famiglia, il Sai Primavera, il Cas Fosso Osa e il Sai San Bruno. Dai balconi, attorno alla rete del campo, si sono create tifoserie, legami, amicizie con chi arriva da lontano con una storia quasi sempre difficile alle spalle. Su quel campo da calcio le differenze si sono azzerate ben oltre i cinquanta minuti di gioco. Ed è questo, probabilmente, il potere più grande del calcio quando viene utilizzato, come in questo caso, come strumento formativo, di inclusione e integrazione sociale, capace di promuovere il fair play tra i giocatori, la sana competizione e trasferire l'importanza di una corretta attività fisica per la salute».

La mostra ai Musei Capitolini su Maria Casimira de la Grange d'Arquiem

Una regina polacca in Campidoglio

di SUSANNA PAPARATTI

Arrivò a Roma dopo un lungo viaggio la notte tra il 23 ed il 24 marzo 1699, al seguito oltre duecento tra membri della famiglia reale e personale di corte. Aveva lasciato la Polonia per sottrarsi alle lotte dinastiche per la successione al trono dopo essere rimasta vedova di Re Giovanni III Sobieski, passato alla storia anche per aver vinto la battaglia di Vienna che fermò l'invasione ottomana in Europa il 12 settembre 1683. Francese di nascita, Maria Casimira de la Grange d'Arquien (1641-1716) a Roma pensò di celebrarvi il Giubileo del 1700, indetto da Innocenzo XII e concluso sotto il pontificato di Clemente XI: vi rimase oltre quindici anni, divenendo figura di spicco nel mondo della cultura. “Una regina polacca in Campidoglio. Maria Casimira e la famiglia reale Sobieski a Roma” è la mostra allestita fino al 21 settembre ai Musei Capitolini, Palazzo Caffarelli, per narrare, a distanza di 300 anni, il rapporto di questa famiglia con la città e con la Chiesa.

Un'esposizione che nelle oltre sessanta opere – tra dipinti, sculture, stampe, lettere, libri e documenti – alcune delle quali visibili per la prima volta, intende rinfrescare anche il mai sopito legame dei polacchi con la città eterna. D'altronde fu anche grazie alla imperitura fama del consorte che era stato insignito del titolo di *defensor fidei* da Innocenzo XI dopo la battaglia di Vienna, che Maria Casimira scelse Roma, dove venne accolta con tutti gli onori dall'aristocrazia e da papa Innocenzo XII Pignatelli, che quando era stato nunzio apostolico a Varsavia aveva celebrato il matrimonio della coppia nel 1655.

La mostra, scandita in cinque sezioni tematiche, pone attenzione anche a tutte le testimonianze monumentali, dirette e indirette a Roma dei Sobieski, legati saldamente alla storia dell'Urbe. Queste sono conservate in chiese, palazzi e musei, delineando quel che si potrebbe definire un vero e proprio itinerario sobiesciano: basti pensare al monumento funerario del principe Alessandro Sobieski nella chiesa dei Cappuccini a via Veneto o alla Basilica Vaticana dove è conservato il cenotafio dedicato a Maria Clementina Sobieska – nipote della regina – il cui cuore è conservato in un'urna marmorea alla Basilica dei SS. Apostoli, o nella chiesa di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri a piazza della Repubblica, dove all'interno della monumentale Meridiana Clementina, due placchette metalliche ricordano la battaglia di Vienna.

Di un'altra regina della famiglia Sobieski che visse e morì a Roma la mostra tiene conto: si tratta proprio della nipote Maria Clementina che andò in nozze con il pretendente cattolico al trono d'Inghilterra Giacomo III Stuart. La coppia visse l'esilio sotto la protezione dei pontefici partecipando attivamente alla vita culturale. Di lei troviamo il ritratto in abito di devota giunto dal collegio domenicano presso San Clemente, l'opera è esposta per la prima volta. Dalla Biblioteca Statale del Monumento nazionale di Grottaferrata il piccolo, prezioso, disegno che rappresenta il pranzo tenuto in onore della regina Maria Casimira appena arrivata a Roma mentre dall'Educandato Statale della SS. Annunziata nella Villa Medicea del

Poggio Imperiale a Firenze un ritratto della regina: qui infatti si trovano numerose effigie di reali europei collegati con i principi fiorentini, tra cui non mancano i Sobieski. Quattro i ritratti dall'ospizio della chiesa di San Stanislao dei Polacchi mentre alcune stampe sono pervenute dal Museo di Roma e importanti lettere dall'Archivio Storico Capitolino. Prestito eccezionale dal Castello Reale di Varsavia il grande olio “Ritratto di Jann III Sobieski a cavallo”. La mostra, dopo aver dedicato la prima sezione alla presentazione dei protagonisti e la seconda alle diverse testimonianze della loro presenza in città, comprese le opere che raffigurano le fastose celebrazioni funebri dei Sobieski, si sofferma sul ruolo di promotrice delle arti che Maria Casimira si ritagliò a pieno titolo nel mondo intellettuale capitolino. Infatti, dopo aver inizialmente soggiornato nel palazzo del principe Livio Odescalchi scelse come residenza e sede della sua corte il delizioso Palazzo Zuccari al Pincio – oggi sede della Biblioteca Hertziana – nel quale organizzava incontri, rappresentazioni teatrali e drammi lirici dedicati alla sua famiglia, i libretti dei quali erano scritti da illustri poeti e musicati da famosi compositori fra cui Domenico Scarlatti.

Queste opere fanno parte integrante della storia dell'Accademia dell'Arcadia e della Roma barocca, come della storia



della musica italiana: “Lì scaverò [...] se vi troverò qualche antichità, mi farà veramente piacere [...]. Mi sono fatta un appartamento da cui godo la più bella vista del mondo. Tutti coloro che la vedono restano incantati”, scriveva nel 1703 al figlio Giacomo. La sua passione per le arti fu coronata dall'essere acclamata tra i membri dell'Accademia dell'Arcadia, con il nome di Amirisca Telea: fu la prima donna a ricevere questa onorificenza. Il figlio Alessandro, cultore di musica e teatro ne fu membro con il nome di Armonio Calidio. In mostra troviamo il quadro di John Newbott con un ampio panorama romano da piazza di Trinità dei Monti dove spicca il portichetto che Maria Casimira fece erigere a palazzo Zuccari.

La regina Maria Casimira Sobieski visse in questa residenza dal 1702 al 1714, anno in cui lasciò Roma per tornare in Francia, dove morì nel 1716, a Blois. La rassegna è accompagnata per tutta la durata da una serie di eventi collaterali, convegni, conferenze e visite guidate.

LA SETTIMANA A ROMA

• Notte Bianca all'Eur 2025

Da ieri e fino al 22 giugno, il IX Municipio di Roma, in collaborazione con l'Unione Nazionale Organizzazione Eventi, imprenditori locali e associazioni attive sul territorio, accende il quartiere Eur con un evento diffuso tra piazze, parchi e luoghi simbolo, per celebrare con musica, sport, arte, spettacolo e illuminazioni scenografiche l'identità del territorio. Le iniziative in calendario sono state pensate per attrarre un pubblico trasversale, dai bambini alle famiglie e ai giovani. Tra gli eventi che trasformeranno piazze, parchi e scalinate del quartiere in un palcoscenico a cielo aperto, la “Fiera Birra Eur - Festival della Birra Artigianale”, il “Villaggio dello Sport by Cisalfa”, con attività sportive e ludiche per bambini, il concorso nazionale “I Superbravi e i Superbelli d'Italia” (il 20 giugno) e l’“Eur Music Contest” (20-21 giugno) nel Parco Centrale dell'EUR, una sfida tra artisti emergenti collegata alla Festa della Musica. bL'evento clou è però lo spettacolo della Notte Bianca (il 21 giugno dalle 19.30) sulla Scalinata dei Santi Pietro e Paolo (Scalea Carlo Mosca): una maratona di musica, danza, comicità e moda aperta dai saluti istituzionali del sindaco Roberto Gualtieri, della presidente del Municipio Ix Titti Di Salvo e del vicepresidente Augusto Gregori, ideatori del progetto “Eur District”, il primo brand municipale romano ispirato alle grandi capitali europee. Tanti gli ospiti attesi, da Noemi a Diana Del Bufalo, Miriam Galanti, Imma Battaglia ed Eva Grimaldi, insieme a giovani talenti, performer e stilisti emergenti. L'evento è anche l'occasione per promuovere messaggi sociali importanti, come quello contro la violenza di genere, divulgato grazie a un flash mob per iniziativa della Commissione Pari Opportunità del municipio.

Per aggiornamenti sul programma visita il profilo Instagram ufficiale.

Fino al 22 giugno, Parco Centrale del Lago - Laghetto dell'Eur

• Ottavio Celestino. Animal Question

Promossa da Assessorato alla Cultura di Roma Capitale e Azienda Speciale Palaexpo, la mostra al Mattatoio di Testaccio invita a riflettere sul grado di consapevolezza che la nostra società ha verso gli animali e l'animalità. Fin dai suoi esordi negli anni Ottanta, Ottavio Celestini ha sempre incentrato il suo lavoro sulla relazione tra uomo e ambiente: qui, attraverso immagini fotografiche filtrate dalla storia, dal mito e dalla contemporaneità, l'artista presenta la sua visione del mondo animale, la maestosità e la tenacia degli animali, la loro sofferenza e fierezza. Il percorso espositivo presenta alcuni ritratti fotografici di grande formato dedicati al mondo dei bovini ed equini, un nucleo di quattro interpretazioni dell'artista di foto storiche di fine Ottocento del Conte Primoli dedicate al Mattatoio. La mostra prosegue nel dialogo tra scultura e fotografia con la serie “Mnemosyne” e con le elaborazioni fotografiche derivate da sculture classiche fotografate in musei nazionali e internazionali.

Fino al 22 giugno, Mattatoio, piazza Orazio Giustiniani, 4

L'urgenza della pace

L'alto volo della rondine contro l'assordante silenzio del mondo

di FRANCESCA ROMANA
DE' ANGELIS

Una grande ombra è scesa sull'umanità, l'urto tragico e insensato di guerre che portano solo dolore, infinite perdite umane, distruzioni e che oscurano tutti gli incanti del nostro meraviglioso pianeta. In questi cieli senza più stelle, attraversati solo da lampi di morte, c'è un'unica parola che può rischiarare il mondo e ridare vita alla vita. Questa parola è pace.

Una voce che parla di pace arriva dall'Accademia Nazionale dei Lincei, la più prestigiosa istituzione culturale italiana, dalla lunga e preziosa storia. Fondata nel 1603 da Federico Cesi, appassionato studioso di scienze naturali, questo sodalizio che accolse Galileo Galilei riunisce i più grandi studiosi italiani e stranieri. Fedele alle sue tre missioni — scienza per la scienza, scienza per la cooperazione e la diplomazia e scienza per la società — oggi l'Accademia chiede che abbiano fine i conflitti armati che stanno devastando il mondo. Un appello alla ragione contro la tragedia della guerra che non può mai essere una soluzione, mentre è sempre possibile la pace, quella vera fondata non sulla paura o la minaccia ma sul dialogo, la comprensione reciproca e la collaborazione tra i popoli.

Promotori dell'appello Roberto Antonelli, illustre filologo e presidente dell'Accademia Nazionale dei Lin-

cei, custode attento nel suo mandato dei valori che la cultura esprime e deve difendere e Carlo Doglioni, geologo di fama internazionale e vice presidente dell'Accademia dei Lincei, interprete autorevole della relazione tra scienza e società civile.

Come recita l'articolo 11 della Costi-

Che si fermi ogni guerra, che la comunità internazionale diventi vera comunità umana, cioè vicina, dialogante, solidale. Che si percorrano le vie della diplomazia per bandire ogni conflitto. Che l'Europa recuperi un'identità condivisa per fronteggiare particolarismi e nazionalismi

tuzione e come sottolinea l'appello degli Accademici, l'Italia è un Paese fondato sul valore della pace. Un valore indiscutibile che va protetto e difeso perché, e sono le parole lungimi-

Il significativo appello della prestigiosa istituzione si propone come un solenne atto di fiducia nei valori di libertà e di rispetto dei diritti umani, come pure di impegno a superare contrasti radicali e conflitti in favore di una civile, umana convivenza

ranti del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, la pace «non basta evocarla, serve costruirla, ogni giorno, con atti concreti».

Che si fermi ogni guerra, che la comunità internazionale diventi vera comunità umana, cioè vicina, dialogan-

te, solidale. Che si percorrano le vie della diplomazia per bandire ogni conflitto e «fare della solidarietà tra persone e popoli l'alternativa alle armi, alla violenza, al terrore», come esorta il cardinale Pietro Parolin. Che l'Europa recuperi un'identità condivisa, quell'armoniosa unità che fu il sogno dei Padri fondatori, una casa comune per valori, diritti, opportunità contro particolarismi e nazionalismi che la minacciano, un insieme coeso e collaborativo capace di esprimere, in questo drammatico momento storico, una politica estera comune e una comune difesa, come auspica l'appello dei Lincei.

«A ognuno di fare qualcosa» diceva il filosofo Aldo Capitini, teorico della non violenza come «apertura all'esistenza, alla libertà, allo sviluppo di ogni essere umano». Attoniti e dolenti di fronte alle costanti violazioni dei diritti umani e alle indicibili sofferenze che tanti sono costretti a subire, gli Accademici esprimono con fermezza la condanna di ogni guerra. Del resto quel «silenzio del mondo» che Martin Luther King ricordava con tanto dolore, cioè quel voltare lo sguardo da un'altra parte, è sempre colpevole quando non complice.

«Non può essere morale chi è indifferente. L'onestà consiste nell'avere idee e crederci e farne centro e scopo di sé» così sosteneva quello spirito nobile che fu Piero Gobetti, ucciso giovanissimo dalla violenza dello squadrismo fascista.



Pablo Picasso, «Bambina con colomba» (1901, particolare)

L'appello dell'Accademia dei Lincei è slancio verso un cammino di pace, fiducia nei valori di libertà e di rispetto dei diritti umani, impegno a superare contrasti radicali e conflitti in favore di una civile, umana convivenza. «Disarmiamo le parole, le menti e la terra» diceva Papa Francesco che fino all'ultimo giorno della sua vita ha invocato la pace, come pace è stata la parola dal respiro universale che ha segnato l'inizio del pontificato di Papa Leone XIV.

C'è in Italia un borgo medievale alle porte di Arezzo, dal nome poetico di Rondine, che è diventato «Cittadella della pace». Nata dalle suggestioni del pensiero di Giorgio La Pira e di don Lorenzo Milani è un'esperien-

za di formazione di giovani che provengono da paesi in guerra o che sono stati luogo di scontri armati e dove, attraverso la convivenza quotidiana, si impara a vedere nell'altro non un nemico ma parte di una stessa umanità. Un cambio di prospettiva che permette di considerare le differenze una risorsa, di superare i conflitti e di diventare protagonisti e testimoni di un progetto di pacificazione del pianeta nella libertà e nella giustizia. Del resto, e sono ancora parole del presidente Mattarella, «evitare la guerra è compito della politica, costruire la pace è compito dell'educazione». L'augurio è che il messaggio di pace espresso dall'Accademia dei Lincei come le rondini possa volare alto e andare lontano.

di GABRIELE NICOLÒ

Anche in un contesto bellico si possono constatare, o comunque intravedere, accennati scrupoli di coscienza. Questa considerazione s'impone nel leggere, e apprezzare, *Combattere in un museo. Vaticano, Italia, Germania e il destino dell'arte in guerra (1943-1945)* di Gabriele Rigano (Roma, Editoriale Artemide, 2024, pagine 259, euro 30).

Si dice — scrive l'autore, docente di storia contemporanea presso l'Università di Roma Tre — che il generale Mark Clark, comandante della V armata americana e liberatore di Roma nel giugno 1944, durante la campagna d'Italia ripetesse: «Fare la guerra in Italia è come combattere in un maledetto museo». Sulla stessa linea sembra essersi posto il generale tedesco Albert Kesserling, comandante delle truppe tedesche in Italia, il quale avrebbe dichiarato: «Non immaginavo proprio che sarei stato chiamato un giorno a fare una guerra in un museo».

Come sottolinea Rigano, al di là della veridicità di queste attribuzioni, senza dubbio i generali che combatterono sul suolo italiano la Seconda guerra mondiale dovettero avere la sensazione di «combattere in un museo a cielo aperto» a causa dell'alta densità di opere artistiche disseminate sul territorio. È questa una dimensione altamente simbolica che merita di essere analizzata nei momenti di crisi bellica che «rimettono in discussione i fondamenti della convivenza civile e le identità nazionali coinvolte nei conflitti». Il patrimonio artistico è considerato un'espressione nobile dell'anima di un popolo e il rischio che esso possa essere ferito e sfigurato trascende il dan-

Vaticano, Italia, Germania e l'arte in «Combattere in un museo» di Gabriele Rigano

Tra asportazioni e salvataggi nella Seconda guerra mondiale

no tecnico: si va infatti a ledere, alla radice, l'identità spirituale e morale di una comunità.

Il libro (che offre anche un prezioso materiale iconografico) si distingue per una profonda e ricca documentazione storica che permette di focalizzare l'attenzione sul delicatissimo e nevralgico



Francesco d'Antonio Zacchi, «Madonna con Bambino e santi» (1441)

discrimine tra le vicende belliche, con il loro potenziale di violenze e di distruzione, e il certosino impegno nell'evitare che la furia delle armi infliggesse un'indelebile offesa all'inestimabile patrimonio culturale custodito nel Bel Paese. Su questo discrimine si sviluppa un lavoro diplomatico paziente e raffinato: le diverse e cruciali fasi di questo lavoro sono seguite e illustrate dall'autore con sicura e ammirevole competenza.

In questo dinamico e insidioso scenario spicca il ruolo della Santa Sede. Di fronte ai tragici pericoli derivanti dalla guerra e tra i bombardamenti alleati e la possibilità di «asportazioni» da parte dei tedeschi — scrive Rigano — alcuni dirigenti dell'amministrazione dello Stato preposti alla tutela del patrimonio artistico «trovarono la forza di immaginare soluzioni ardite», progettando un piano che prevedeva lo spostamento delle opere d'arte mobili in territorio neutrale, nella Città del Vaticano. È sicuramente una vicenda complessa, evidenzia l'autore, e con diversi protagonisti. Non si poteva dare per scontata la sovranità dello Stato del Vaticano nella Repubblica nazista. Sono i giorni (fra settembre e ottobre 1943) in cui viene portata a termine l'azione contro gli ebrei di Roma e in cui si consolida il controllo tedesco sulla città. Tuttavia c'erano, e anche solide, le premesse perché il Vaticano (tra musei, biblioteca e archivi) potesse trasformarsi in un «enorme rifugio» di opere d'arte, ma allo stesso tempo di rarità bibliografiche e archivistiche. Il rispetto della sovranità della Santa Sede — spiega Rigano — era strettamente legato non solo allo statuto internazionale neutrale che essa aveva ottenuto con i Patti Lateranensi del 1929, ma soprattutto a una politica di imparzialità di lungo periodo, di molto precedente alla Seconda guerra mondiale. In questa cornice spicca, in parti-

colare, il quarto capitolo del libro, intitolato *Il rifugio in Vaticano del patrimonio artistico italiano*. Sono pagine non solo minuziosamente descrittive del trasporto (con mezzi vari) di grandi opere d'arte provenienti dalle diverse regioni della Penisola, ma anche cariche di un'emozione forte e coinvolgente, considerando l'altissima posta in palio.

A conclusione del volume viene presentata, nell'ambito di un'appendice documentaria, l'importante relazione di Giulio Carlo Argan, datata Roma 1° dicembre 1944. Significativo è già l'*incipit* del testo: «Subito dopo il 25 luglio, essendo ormai chiaro che la guerra si sarebbe duramente combattuta sul ter-

ritorio nazionale, la direzione generale riconobbe che il problema della protezione artistica si prospettasse in termini nuovi ed estremamente difficili. Se fino a quel giorno il decentramento delle opere d'arte in ricoveri lontani dai grandi centri poteva considerarsi una garanzia sufficiente contro i bombardamenti aerei, ora — evidenziava Argan — quelle zone di campagna sembravano più facilmente esposte rispetto alle grandi città ai pericoli della guerra guerreggiata. Chiunque, poi, poteva constatare che l'atteggiamento dei tedeschi si faceva di giorno in giorno più difficile e più diffidente verso l'Italia non più fascista».

A conferma del rigore documentario che contraddistingue il libro, l'autore, dopo l'appendice documentaria, presenta le numerose tabelle dei verbali di consegna, gli elenchi dettagliati del contenuto delle casse e i verbali di deposito in Vaticano.

Anna Foa vince la prima edizione del Premio Strega saggistica

La prima edizione del Premio Strega Saggistica è stata vinta da Anna Foa autrice del libro *Il suicidio di Israele* (Bari, Laterza, 2024, pagine 104, euro 15). Il riconoscimento è stato assegnato a Taobuk - Taormina International Book Festival, mentre il verdetto è stato stabilito dal voto dei 55 componenti la giuria, formata da personalità di spicco del mondo accademico, della ricerca scientifica, del giornalismo d'inchiesta e culturale (compresi i membri del comitato scientifico). Ad Anna Foa sono andate 22 preferenze. Alla cerimonia di premiazione è intervenuta anche la giornalista e saggista statunitense naturalizzata polacca Anne Applebaum (già Premio Pulitzer nel 2004), vincitrice del Premio Strega Saggistica Internazionale per con *Autocrazie. Chi sono i dittatori che vogliono governare il mondo* tradotto da Tullio Cannillo (Milano, Mondadori, 2024, pagine 180, euro 19).

di ROBERTO ROSANO

Piazza Carignano è, insieme, *forum* e *domus*. Come un *boudoir* che si apre, all'improvviso, su via Accademia delle Scienze e che sembra fatto per trattenerti col suo splendido palazzo in mattoni rossi, che è stato il primo parlamento italiano, e poi il teatro Carignano, barocco fuori e romantico dentro, la statua di Gioberti, i portoni di pietra, i caffè storici, i *dehors* eleganti.

Chiara Trevisan ci viene incontro con un sorriso ospitale, al riparo d'un grazioso cappellino azzurro *dégradé*. Dal 2011 questa piazza è la sua «stanza tutta per sé», uno spazio intimo e pubblico allo stesso tempo, ideale per le sue «microletture per una persona alla volta»: c'è un tappeto viola dai motivi intricati, due poltroncine originali, una bicicletta sormontata da un ombrellino in pizzo bianco e un carretto pieno di libri. Il tempo di un caffè e di qualche convenevole e la magia ha inizio: Chiara ci chiede di scegliere tre, quattro biglietti da un mazzo: ognuno contiene parole che dovrebbero rappresentare il nostro stato d'animo attuale.

Con «questo cielo e queste nuvole», per dirla alla Chlebnikov, è difficile scegliere qualcosa di triste. Tanto più che, mentre frughiamo tra i biglietti, in un angolo della piazza qualcuno suona *When I'm Sixty Four* dei Beatles. Optiamo per foglietti che evoca-



Chiara Trevisan nella sua postazione a Torino in piazza Carignano

Le «microletture per una persona alla volta» di Chiara Trevisan

Quei motori immobili chiamati libri

no atlanti interiori, silenzi, cammini e tracce invisibili. Trevisan ci chiede di motivare ogni scelta, poi ascolta in silenzio per qualche minuto.

Ed ecco il bagliore: estrae dal carretto un'edizione consunta di *Le antiche vie. Un elogio del camminare* (Einaudi, 2013), in cui si racconta di un uomo che «esce fuori per conoscersi dentro». Trevisan non solo ha il libro giusto, ma anche la pagina perfetta per

il nostro «io del momento». Ce la legge con dizione chiara e ritmo rassicurante, fino all'ultima riga. Ci ritroviamo a seguire Robert McFarlane in Palestina, in Spagna, in Scozia e altrove. Solo quando smette di leggere l'ultima frase e l'incanto si spezza, ci rendiamo conto di essere ancora in una delle piazze più importanti di Torino, circondati da un flusso ininterrotto di passanti. «È quasi un sequestro di per-

sona», scherziamo. «La letteratura è come un tappeto volante», ci risponde.

Ma quando e come è nata la scintilla di questo progetto? «Direi molto tempo fa, quando mio padre si sedeva, a turno, sul letto mio o di mia sorella e ci leggeva storie, filastrocche, brani di romanzi, sempre diversi e adatti al giorno, all'umore, agli interessi suoi o nostri. Non era mai

qualcosa di passivo: c'era sempre uno scambio. Questo ha instillato in me una forte curiosità per l'oggetto libro, che però inizialmente vivevo in modo solipsistico. Solo col tempo ho capito che la lettura può essere un atto politico, cioè utile alla città».

Cosa cambia tra la lettura individuale e quella *vis à vis*? «Quando parlo con qualcuno, mi si aprono finestre, contatti,

forse le mie sinapsi funzionano così. All'inizio tenevo per me questa capacità di connettere libri e realtà, anche perché non ero sicura che potesse interessare. Nel 2002 ho iniziato a lavorare nel teatro di figura, creando vari spettacoli. Poi, una brutta polmonite mi ha costretto a fermarmi. In quel periodo ho messo tutto in discussione, compresa la mia presenza nei circuiti teatrali. Mi attirava l'idea di diventare un'artista di strada: farmi trovare da chi non mi stesse cercando, e regalarli qualcosa di bello. Così, quasi senza pensarci, ho unito libri, bicicletta e carretto. Dal 2011 al 2013 ho sperimentato molto prima di arrivare al format attuale».

È diventato quasi un rituale laico. «Sì, nato a poco a poco. All'inizio tutto era casuale e improvvisato, e tornavo a casa davvero stanca, satura di tutte le emozioni che avevo ricevuto. Le persone qui tendono a dire cose importanti. Ho dovuto imparare a gestire le energie. Le tappe sono fisse, ma cambiano le persone e il modo in cui incrociano le pagine che scelgo per loro».

I libri che porta con sé cambiano spesso? «Alcuni restano sempre. Il libro di Macfarlane, ad esempio, è con me dal 2014. In generale, amo molto gli autori sradicati: Aciman, originario di Alessandria d'Egitto; Hemon, che ha lasciato Sarajevo poco prima dell'assedio. Chi si siede qui spesso porta con sé più d'una forma di sradicamento».

E se un giorno incontrasse sé stessa? Cosa leggerebbe a Chiara Trevisan? «Intanto non basterebbero gli sgabelli – ci risponde –, perché contengo, come tutti, un condominio di persone. In realtà, ogni volta che prendo un nuovo libro da leggere faccio un'operazione simile. In questo momento sto leggendo *Il venditore di incipit per romanzi* di Matei Vișniec, scrittore romeno che non si stanca mai di parlare della letteratura come qualcosa di organico. In questa fase della mia vita ho bisogno di essere incoraggiata nelle complicazioni della mia attività, che può essere molto soddisfacente, ma anche aleatoria. È il libro giusto per ora. Altrimenti l'avrei già chiuso. Ma questo non significa che non possa essere perfetto in un altro momento».

Chi l'ha sorpresa di più? «Difficile dirlo: qui si sono sedute oltre quattromila persone. Ma ricordo meglio gli incontri atipici. Ne sto visualizzando due: una coppia che, per puro pregiudizio, sembrava lontanissima dai libri. Lui, muscoloso, in canottiera da palestra. Lei, unghie lunghe, colori fluo, capelli curatissimi. Eppure è stato un incontro bellissimo».

Qualcuno è mai tornato per ringraziare o proseguire il discorso? «Sì, ed è sempre emozionante. Qui nasce una scintilla che per alcuni si spegne in pochi minuti, per altri no. Questa è la magia della formula «uno alla volta». Qualcuno custodisce quella fiammella, la alimenta, la trasforma in altro. A volte torna per raccontarmi che ne è stato, e cosa potrebbe ancora essere». I libri sono motori immobili.

PERCORSI TRA ARTE E FEDE

Tra le braccia tese di Cleofa

di ARIANNA MEDORO

L'epoca profondamente travagliata in cui Michelangelo Merisi detto il Caravaggio, dette vita ai propri celeberrimi capolavori non si discosta, vichianamente, dalla drammatica complessità dei nostri giorni. Le animate vicissitudini di un'esistenza breve quanto tormentata (1571-1610), trascorsa fra risse, fatti di sangue e l'esperienza del carcere, coesisteranno con la profonda religiosità dell'artista in un equilibrio paragonabile alla necessaria complementarietà fra luce e ombra che contraddistingue il suo linguaggio pittorico.

La redazione iconografica della cena di Emmaus trova, nel repertorio di Caravaggio, una duplice interpretazione: la prima risalente al 1602 e custodita presso la National Gallery di Londra, la seconda, del 1606, oggi alla Pinacoteca Nazionale di Brera.

Commissionata da Ciriaco Mattei nel 1602 e contemporanea al san Giovanni Battista, l'opera «londinese» è dominata dal fulgore della luce bianca e decisa della tovaglia a sua volta poggiata su di un drappo – sembrerebbe di foggia anatolica – in ossequio alla pratica adusa nelle celebrazioni più solenni che si configura come una vera e propria mensa eucaristica, centro geometrico e concettuale dell'intera composizione.

La scena illustrata dal Caravaggio si sofferma sulla parte finale del dettagliato racconto fornito dall'evangelista Luca: «Ma essi insisterono: Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista» (Luca 24, 29-31). È quell'Allora è tutto nel braccio destro di Gesù impegnato, in



una crasi geniale, che unisce la benedizione del pane e l'allocuzione verso l'osservatore.

Gesù, nella icastica sinteticità dell'artista, benedice e al contempo ci parla, già trasfigurato in un aspetto – quello del giovane imberbe – estraneo al trascorrere del tempo, in quanto consegnato alla gloria sempiterna della resurrezione.

In questa alterità, che certamente Merisi desume sia dalle iconografie paleocristiane che dal modello classicheggiante delle figure apollinee, egli traduce in un'iconografia inconsueta (ma già sperimentata da Michelangelo Buonarroti nel giudizio Universale) la difficoltà del riconoscimento dei discepoli descritta da Luca: «Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo». (Luca 24, 15-16)

Il discepolo a destra, identificato come Cleofa, tende le braccia, disposte come sulla croce fra l'oscurità, della morte e la luce della resurrezione, facendo in tal modo eco alla profondità spaziale suggerita dal Cristo; l'altra figura di spalle, è colta nell'istante esatto di chi sta per levarsi dalla sedia.

Entrambi i discepoli appaiono pertanto impegnati in un moto innescato dal gesto di Gesù: nel mondo e verso il mondo, in palese e voluto contrasto con l'apparente imperturbabilità delle mani serrate alla cintura della figura dell'oste, non citato peraltro nel racconto biblico. La traduzione pittorica della narrazione evangelica, resta sospesa fra fra l'ordinarietà delle circostanze (l'oste in posa spavalda, il pollo sul tavolo) e l'eccezionalità della rivelazione che alcuni sanno riconoscere (i discepoli) ed altri no (l'oste).

IL RACCONTO DEL SABATO

Riccione, 1950 o suppergiù

«Poveri» non è la parola giusta. Meglio «con pochi soldi», aggraziata formula con cui ci si riconosceva al tempo di una guerra finita da poco. «Con pochi soldi» riguarda anche la ragazza della nostra storia.

Alberta, ventenne negli anni Cinquanta, iscritta a Filosofia, come tanti suoi colleghi si arrangia per qualche lavoretto. La sua famiglia ha sofferto le Leggi razziali del fascismo e la caccia all'ebreo dei nazisti. Consumare tutti i risparmi del cassetto è stata una scelta benedetta anche dal Signore.

E ora la risposta positiva al modulo di ricerca-personale-idoneo per la colonia estiva della Comunità ebraica si rivela una felice intransigenza del destino.

Lunedì pomeriggio di luglio. Alla stazione incontrerà, insieme ad altri accompagnatori, il gruppo «bambini ebrei romani».

Alberta li conosce i *bambini ebrei romani*. Era stata in classe con loro alla scuola ebraica quando le Leggi avevano cacciato gli «scolari israeliti» da quelle pubbliche.

E come non ricordare, in mezzo agli altri, il drappello di «quelli di Piazza»? Così venivano chiamati gli abitanti dell'antico Ghetto. I loro nonni, anche dopo l'apertura dei cancelli, non se l'erano sentita di abbandonare il quartiere. E così anche i nipoti ci erano cresciuti dentro, liberi e sfrontati eroi dei vicoli. A scuola i compagni li guardavano con ammirazione mischiata a timore.

Le regole sui fogli stampati erano chiare. Niente cose da mangiare, all'arrivo nel paese di mare li attendeva una cena. Ma genitori e nonni, *gli stessi di sempre*, con le regole non vantavano confidenze.

Fra pianti, abbracci forsennati, ammonizioni gridate da lontano, ecco spuntare caramelle, ciambellettes, bruscolini, carrube e bottigliette di gazzosa.

Battaglia impossibile e la prima prova della giovane Alberta era stata sostenere infanti che vomitavano mentre il treno continuava a camminare.

Alla colonia erano stati accolti con un motivetto ebraico cantato in coro dai bambini già arrivati, quello che, in tutte le generazioni, si impara alla scuola ebraica.

Sullo sfondo lei, la direttrice, Irma Colombo, figura quasi inverosimile per statura e struttura. Impossibile non ubbidirle senza fiatare.

«Ahò, ci hanno bidonato! Il mare non c'è!» aveva strillato un ragazzino che si sentiva Giuda Maccabeo. L'occhiata della Colombo era bastata a far piombare la sala in un assoluto silenzio. Ora il revoltoso fingeva di ripetere per sé la canzoncina di benvenuto.

Al mare, dieci minuti a piedi, ci andarono la mattina dopo, ogni squadra guidata da un responsabile. *Morà*, «maestra» in ebraico, era l'appellativo con cui dovevano essere chiamate. Ad Alberta piaceva, la rappresentava bene di fronte alle proprie incertezze.

E ora il mare. Nessun «Oh!» davanti a uno scenario che quasi tutti vedevano per la prima volta. I bambini sembravano pietrificati al cospetto di quel miracolo della natura.

Qualche primo passo e poi... chi sfiorava l'acqua con due dita, chi infilava un piede con tutta la scarpa o si buttava vestito. Una bambina piccola era arretrata con un salto quando il mare si era avvolto su se stesso trasfor-

Piccola storia di una piccola Rina

di LIA LEVI

mandosi in una modesta onda. Era bianca e schiumosa quell'ondina, sembrava l'orlo di merletto in un lenzuolo cucito a mano, ma la bambina aveva avuto paura lo stesso.

Alberta era contenta del suo gruppo. Nel calore del dopopranzo le bambine avrebbero avuto l'obbligo di sdraiarsi sul letto per poi addormentarsi. «*Morà*, posso dare il giornale alla mia compagna?». «*Morà*, devo andare in bagno». Era come in una piazza nel giorno di mercato. Sulla spiaggia era diverso. Le bambine le si stringevano intorno per giocare, chiacchiere o ascoltare racconti.

Poi, con qualche giorno di ritardo, ne era arrivata un'altra, neri occhi lucenti e guance rotonde sfumate di rosa, il *modello di prova* di

Un grido che reclamava giustizia all'intero universo.

Alberta aveva sorriso. Il giorno dopo le aveva detto: «Ti chiamano Rina, ma ho guardato le tue carte. Il tuo nome vero è Esterina».

«Mamma mia con il pupo in braccio sta sempre di corsa. Non ha tempo di dire un nome così lungo».

La *morà* ci era rimasta male. Parlare della sua famiglia le era sembrato un modo per dimostrarle amicizia.

Qualche altra frasetta, un altro mezzo sorriso e poi più niente.

L'amore non sa che farsene delle qualità morali, buca la vita e fa volteggiare il tempo.

Con Noemi Alberta si era sentita madre, maestra, regista di un arcano filmato, innamorata.

Chi può giudicare l'incandescente egoismo dei giovani?

La Colombo una mattina aveva chiamato Alberta.

Stava per arrivare la madre di Noemi. Con il marito si trovava nei pressi della colonia, mancava poco al termine del soggiorno, tanto valeva che si riprendessero la figlioletta fin da ora.

Alberta sembrava trasformata in pietra.

«Cosa te ne stai lì? Vai a preparare la tua roba».

La madre era una donnetta tarchiata, sgangherata nelle vesti e nel tono di voce.

La mamma della minuscola *regina* l'aveva sempre immaginata come Sara, la moglie troppo bella del patriarca Abramo.

«Sei sicura che è tua madre?» aveva balbettato fissando la bambina.

Alberta, nel tempo, ci si era tormentata a lungo. La più stupida, insensata, annebbiata frase di tutta la sua vita.

Ma Noemi le aveva risposto «sì» senza stupirsi.

Se ne era andata trotterellando, mano nella mano con la madre. Non aveva neanche salutato la sua *morà*.

Sulla spiaggia ogni tanto la *morà* lanciava un'occhiata dalla parte della piccola Rina.

Si era trovata un'amica e, insieme, erano impegnatissime a costruire castelli di sabbia. Per gli abbellimenti serviva sabbia bagnata. Era la piccola Rina a fare su e giù con un secchiello dal manico rotto per attingere l'acqua dal mare.

Ogni tanto, a sorpresa, capitava che sulla riva si rovesciasse un'ondina bianca e schiumosa. Rina era lì, pronta per un saltello all'indietro. Un secondo dopo, il mare stava riempiendo con generosità il suo secchiello.

Roma, pomeriggio di aprile 2025

Un pomeriggio bello di mezz'aprile. Era arrivata in casa all'improvviso Debora la dolce nipote, la prima che aveva doncolato nella culla. Era all'università ormai. Adesso era lì a guardarsi in giro. C'erano bambini *altri* attorno al tavolo dei compiti.

Una passata di nostalgia? Niente del genere. La «studiosa» si era assegnata la difesa di una esile creatura: Michelino, il più piccolo tra fratelli e cugini. Se ne era accorta da un pezzo che quel bambino se ne stava silenzioso nel suo angoletto. Sua nonna no?

Sciocchezze, Michelino era fatto così, assorto su giocattoli che montava e smontava. Sono diversi l'uno dall'altro gli esseri umani, no?

La nonna però non aveva calcolato il fatto che gli *esseri umani* sono spesso diversi nel tempo, anche all'interno di se stessi. Se no, come le sarebbe nato all'improvviso l'impulso di correre a prendere in braccio quel bambinetto silenzioso?

Michelino per un attimo l'aveva guardata smarrito ma, un minuto dopo, era già rannicchiato dentro all'abbraccio e pareva che da quel nido non intendesse staccarsi mai più.

«Tanto tempo fa, da bambina, anch'io mi sono sentita respinta» aveva mormorato la nonna e si era ritrovata a raccontare.

La colonia estiva, la *morà* che teneva sempre per mano un'altra bambina. Era della sua stessa età, ma l'attenzione era solo per lei. Una volta aveva chiesto perché.

«È piccola» aveva risposto la *morà*.

«Anch'io sono piccola!» aveva gridato lei, esile figlia di un antico Ghetto.

Un sorriso, una mezza carezza, ma tutto era continuato come prima.

«Ci ho sofferto, sai». La voce della nonna si era fatta quasi un soffio.

Debora le aveva stretto la mano. «Conosciamo tante cose tristi del tuo passato, perché questa no?».

Ci aveva pensato un bel po' la vecchia signora prima di rispondere. Ora scandiva le parole come se, più di tutto, volesse spiegarsi a se stessa.

«Non era un dolore, solo una ferita. Sul dolore c'è bisogno di confrontarsi in momenti che cambiano. Con le ferite no. Stanno lì.

Le ferite, cocchetta mia, sono graffi dell'anima. Hai presente le rughe che segnano il volto? Quelle le porti con te sempre e non ci fai più caso». Nonna Rina aveva aperto le mani con gesto teatrale, come di gioiosa rassegnazione. «Tu sei loro e *loro* sono te».

Roma, pomeriggio di aprile 2025

Sembra che si siano passati la voce. Sono partiti tutti. Amici, famiglia, ragazzi. È un pomeriggio bello di mezz'aprile ma più su, sulle montagne, la neve c'è ancora.

È quello che desideravo.

Non sono fiancheggiatrice della solitudine, tutti loro ho già cominciato ad attenderli. Ma certi giorni mi sento come liberata da una catena che non c'è.

Stolidamente penso che questa silenziosa pace mi aiuterà a dedicarmi al libro che vorrei almeno abbozzare. Ma la *silenziosa pace* non è ai tuoi ordini. Capita che ti si presenti afona, o pronta a spingerti verso una riva su cui non avevi puntato.

Sto mentendo a me stessa. Quella *riva* è sempre dentro di me, una specie di sveglia che si mette a suonare anche se non l'hai caricata.

È una storia di tanto tempo fa. Ero giovane, avevo accettato un lavoro in una colonia estiva. Mi avevano affidato la guida di un gruppo di bambine piccole. Non so come, ma mi sono ritrovata a occuparmi di una sola. Me la ricordo bene, con la sua zazzaretta di capelli neri, guance rotonde e rosate, sembrava Biancaneve.

Un giorno era apparsa un'altra bambina (c'era già, ero io che non la guardavo). Magra magra, un viso sciupatello. Aveva protestato. Perché ero sempre appiccicata a un'altra?

«Perché è piccola» avevo risposto.

«*Morà*!» aveva gridato. «Sono piccola anch'io!».

Io quel grido ce l'ho dentro.

Ecco perché oggi mi è nato l'impulso di scriverti una lettera. Non ti avevo mai chiesto scusa, piccolo uccellino dalle forti ali.

Vorrei cercare il tuo perdono per la mia insensibilità di allora. Devi credermi, questo torto mi è rimasto dentro come una morsa. Ne sono consapevole. Siamo di fronte solo a una modesta virgola di inchiostro nero. Niente a confronto del vasto spazio di sofferenza che il destino ci ha assegnato. Ma è andata così.

Noi due abbiamo ormai fatto tanti passi con l'andatura incerta che chiamiamo esperienza. Non so perché tu sia rimasta inalterabile a sventolare la tua bandierina. Lo sento arrivare a tratti quel tuo «SONO PICCOLA ANCH'IO!».

Siamo cresciute, Esterina.

Ora ci scopriamo in tanti a non voler girare la testa di fronte all'ingiustizia e alle strisce che lascia. Ma questa è una lettera, non un trattato.

E la formula finale è «un grande abbraccio». Quello che in un giorno lontano mi sono dimenticata di darti.



Illustrazione di Giulia Culicchia